Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 69 (1927)

Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 69° LUGANO, Dicembre 1927 N. 13

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Giuseppe Lombardo Radice

Una visita di Angelo Patri alle Scuole italiane

I.

Angelo Patri è oggi nel mondo anglo sassone forse lo scrittore di pedagogia più universalmente letto; le sue opere sono tradotte in quasi tutte le lingue colte.

Scolaro idealmente di John Dewey, egli non è però un *teorico* della educazione. Con chiarezza di latino ed arguzia e semplicità di nord-americano, egli libera la educazione da ogni groviglio di preoccupazioni estranee all'atto dell'educare, e presenta al lettore l'educazione nel suo travaglio, studiando la vita dei fanciulli nella scuola e gli atteggiamenti dei maestri e dei genitori verso i fanciulli. Non chiedetegli l'esposizione di un «metodo». Egli sorriderebbe. Egli conosce *anime*, non metodi; e, se mai, dei metodi offerti dal movimento pedagogico contemporaneo vede soltanto gli effetti sulle anime, sulle *singole* anime dei maestri e degli scolari. Non chiedetegli una teoria psicologica. Egli rispetta americanamente ed ingenuamente, la psicologia e i suoi *mental tests*, ma poi, da buon «napolitano», si sente impacciato dalle pretese che essa ha di standardizzazione pedagogica, e fattale una bella riverenza, proprio con devozione e religiosa unzione, procede per la sua via. Cioè, interroga la sua propria esperienza di maestro, di direttore di una grande scuola, di organizzatori di maestri e, soprattutto, di *poeta dell'infanzia;* non si chiude mai in formule perchè, con squisita sensibilità, ammira «la gran variazion de' freschi mai» intorno a sè, nella infanzia che conosce, la quale ha mille volti, - perocchè l'*individualità* è sempre nuova nell'uomo.

Ad Angelo Patri basta una formula sola che non è poi di psicologia: *homo puer; nihil humani a puero alienum puto:* invertibile anche così: *puer homo; puerilis nihil ab homine alienum puto,* e ne cava subito un corollario: i signori adulti i quali chiedono al fanciullo quello che non possono chiedere a se stessi, e negano al fanciullo quello di cui essi stessi, come anime umane, hanno desiderio e bisogno, commettono stoltezza.

Riduce dunque l'educazione a un problema di *onestà dell'adulto* verso il bambino.

Angelo Patri, per questo suo credo educativo, essenziale come una kantiana verità etica, e semplice come il buon senso di una mamma, è oggi, a creder mio, il

più perfetto realizzatore pratico nella scuola, degli ideali che dal Dewey al Croce e al Gentile (1) hanno sorretto e guidato la vita spirituale del mondo scolastico moderno, prima della guerra. Angelo Patri, per la sua latina e meridionale vivacità è nel mondo pedagogico americano il correttore più savio dell'astrattismo metodico; Angelo Patri per la vigorosa sua educazione d'uomo modesto datagli dal padre, umile ed onesto lavoratore italiano emigrato, è il più esperto esploratore delle anime del popolo e dei fanciulli, nei quali egli sente con dolorosa materna simpatia, degna di un Pestalozzi, le ferite inferte dalla pesante macchina pedagogica moderna, in cui tutti vengon presi come bruta materia prima, indifferenziata, da « lavorare » tecnicamente, con leve e rulli e presse.

* * *

Quando la contessina Irene di Robilant, da New York mi preannunziò la visita di Angelo Patri, invitandomi, nella sua qualità di *Manager* della *Italy- America Society*, di rgl onore e di mettermi a disposizione di lui per illustrargli la riforma scolastica italiana e accompagnarlo a visitare delle scuole, io ne fui felice. Proprio in quei giorni finivo di leggere i nuovi volumi del Patri *Child Training* e *The problem of Childhood*, frutto maturo della sua anima di poeta, che aveva già dato lo splendido fiore *A schoolmaster of the Great City*; e mentre proprio allora una mia brava alunna del Magistero attendeva a darne resoconto ai suoi compagni di scuola (2) un'altra traduceva il primo di essi e una illustre collega prometteva di attendere alla traduzione dell'altro (3). Bene dunque giungeva il *Patri* in Italia in quel momento di interesse per l'opera di lui (4).

Non ripeterò quì quanto altrove ho avuto occasione di spiegare sull'opera sua e mi limiterò a parlare del *Patri* persona e delle sue visite alle scuole italiane.

Angelo Patri, come si sa, è *italiano* per la sua nascita, per la sua prima educazione domestica: per le influenze spirituali esercitate su di lui dal padre, incolta ma vivacissima intelligneza, e dalla dolce madre, che religiosamente conserva i ricordi della sua terra nativa come un grande tesoro. Egli nacque il 27 novembre 1876 a Piaggine, comunello di montagna della provincia di Salerno. Il bel cognome, pur così italianamente musicale, di « *Patri* » non è il suo originario. Mal trascritto negli atti di stato civile di New Jork, *Patri* è una trasformazione di Petraglia. Il padre, *Nicola Petraglia* di *Angelo*, contadino emigrato in America, si fece raggiungere dalla famiglia quando il figlio aveva appena cinque anni. Lo fece istruire come potè, senza mandarlo a scuola, sino agli undici anni; passata la famiglia per necessità della sua vita da un rione abitato da Italiani in una zona prettamente americana di New Jork, il faciullo perdè quasi tutti i contatti coi connazionali. Svegliato com'era di ingegno e padrone dell'inglese, progredì rapidamente nelle scuole americane: conquistò il titolo di maestro, entrò giovanissimo nella mirabile organizzazione scolastica della grande repubblica: percorse rapidamente tutti i gradi della carriera educativa. Egli è giudicato ora, laggiù, un americano schietto. Ed è.

Ma se leggete *The Shoolmaster of the Great Gity* sentite subito la sua nostalgia verso l'Italia ricordata con reverenza di figlio; se guardate la bella testa di lioncello del Patri di venti anni fa, nel ritratto che adorna la traduzione edita dallo Hachette, giurate che è italiano come pochissimi italiani tanto meridionale è il vivido occhio scrutatore, tale è il piglio e l'atteggiamento del viso ardito e pensoso insieme. Ma se poi parlate con lui, che gioia di sentirlo così *nostro*! L'anima, malgrado la ricchezza e la finezza della cultura da lui conquistata in un mondo spirituale diverso dal nostro, è tutta tutta squisitamente italiana; italiana è la mobilità del viso la cui mimica inconsapevole colorisce, anzi completa il discorso; italiana l'inflessione della voce; italianissimo il gestire.

C'è, si sente, una mamma in casa, custode dei « Lari ».

Mi raccontava il Patri stesso che un giorno con una comitiva di puri ameri-

cani visitava a Parigi un museo, guidato da un giovane interprete italiano molto colto e piacevole illustratore di cose d'arte. In quel gruppo di turisti il *Patri* era solo capace di parlare italiano e naturalmente, avendo fiutato il connazionale, adoperò con lui qualche parola nella lingua materna. L'interprete, compiacendosi chiese — Ma Lei, scusi, è Americano?

—Si, rispose.

La guida non replicò; continuò a dare in inglese le sue spiegazioni alla comitiva. Nuova interruzione del Patri, in italiano.

Il giovine lo guardò fiso scrutandolo un po'; poi esclamò:

— Ma lei ha studiato l'italiano con Italiani o vivendo fra Italiani, è vero?

— Ma certo!

Alla fine il Patri chiese ancora una spiegazione in italiano. Quattro o cinque parole; il tono e il gesto fecero gridare all'interprete:

— Lei è napoletano, quanto è vero Dio! E non me la dà ad intendere se pur dice di no!

Risata del Patri e meraviglia degli astanti, cui egli spiegò che quel giovine « lo aveva riconosciuto per napolitano dal movimento della mano e da poche piccole parole ».

Il suo italiano non è letterario, ma *popolare*. Caratteristica soprattutto la mescolanza dei pronomi. Egli si sforzava a darmi del « Lei », ma il « tu » e il « voi », si ficcavano da per tutto nel discorso, come accade sovente ai nostri meridionali, anche colti.

« *Più italiano* » ancora lo giudicai quando gli furono intorno i miei figliuoli, dal tono cordiale e scherzoso della sua conversazione con loro. Italiano e montanaro. Quel tono, certo, lo aveva imparato da « mamma ».

Quando io gli parlai di suo padre, cui ha dedicato alcune delle più belle pagine del primo suo libro, che è anche il suo capolavoro, era tale l'espressione di tenerezza del suo volto e così nostalgico il suo sguardo allorchè accennai al folklore salermtano, di cui il padre certo aveva nutrito la sua fantasia di fanciullo, che egli mi disse, in uno slancio fraterno:

— Caro Lombardo, io non pagherò mai abbastanza il mio debito verso il mio paese di nascita!

Lo scopo del suo viaggio era proprio questo: cominciare *a pagare il suo debito verso il paese di suo padre e suo.*

« Io ho due patrie. Amo la nuova, moltissimo, e posso dirmi Americano completamente. Così è. Ma l'Italia è sempre la *mia* terra, e sono venuto per rivederla, per ritrovare le vaghe incerte visioni dell'infanzia prima; per guardarla l'Italia cogli occhi di mio padre che non la rivide più ».

I suoi occhi intanto luccicavano di lagrime, o mi parve?

Certo che pianto vero, quasi convulso fu quello che lo prese a Pesto accanto alle rovine del Tempio.

Qualche cosa me ne accennò, con commozione, nel chiedermi quanto tempo si dovesse impiegare per andare sino a *Piaggine Soprane.* Sfogliando l'Atlante stradale del Touring Club italiano io gli segnavo col dito la strada:

— Vede quì, dopo Capaccio Roccadappide c'è una stazioncina, quella di Pesto. Giacchè va a Piaggine, invece di scendere a Capaccio scenda a Pesto, così vedrà le grandi bellissime rovine..... —

— A Pesto ci son già stato.

Lo guardai sorpreso.

— Sì: volli vedere i luoghi dove mio padre pascolava la sua greggie scendendo dai monti di Piaggine per svernare al « piano » e alla « marina ». Che cosa strana mi è capitata lì! Mi commossi come un bambino e non ebbi più coraggio di continuare il mio pellegrinaggio

La signora Patri assentiva.

Si, Patri era venuto per riposarsi nel suo paese natale.. Non gli giovavano quelle emozioni così forti. Il medico aveva ordinato assoluto riposo mentale Lei ribadiva quella prescrizione.

La scena di Pesto è viva — il Patri lo apprenderà ora da questo mio scritto, — nel ricordo dei pastori, che egli incontrò al piano di Pesto.

« Un signore forastiero a Pesto si era

degnato di parlare con loro, chiedendo di Piaggine e dei Conte di Piaggine (5); a un certo punto quel signore s'era messo a piangere «comu nu piccirillo» sentendo che essi erano compaesani dei Conte, anzi parenti»

Mi scrisse poi il R. Direttore Didattico di Roccadaspide (pregato per parte mia da quello di Laurino, cui mi ero rivolto per raccogliere qualche ricordo che potesse essere caro al Patri): «Mio fratello, a Piaggine ha parlato con i pastori che a Pesto si incontrarono col Cugino: il Patri (veramente: Petraglia) si commosse e pianse» (6).

E aggiungeva: «E' certamente un'anima eletta» «La Sua lettera — mi diceva — rivela a noi un nostro insigne concittadino. L'umiltà di Lui ci procura la amarezza di averlo finora ignorato! Ma è bello che egli ci giunga così: insospettata e luminosa espressione della nostra razza rude e silenziosa di montanaro».

Vede il Patri come il cuore dei *suoi* risponde al suo?

Il suo disegno di andare a Piaggine va dunque ripreso!

Le notizie d'America lo richiamarono nel 1927 troppo presto a casa, e Piaggine lo aspettò invano: ma sappia ora il Patri che a Piaggine i *suoi* mai si rassegnerebbero a non conoscerlo di persona.

E' un *figlio* che attendono, e come un figlio lo accoglieranno i vecchi pastori; è un Maestro che i maestri buoni e operosi di Piaggine vogliono ricevere nella loro scuola che è — vedremo — anche sua, spiritualmente.

* * *

Una parentesi mi pare necessaria perchè io non scrivo solo per far nota la amabile personalità del Patri, ma anche per dare a lui Patri una vera tentazione di ritorno.

Voglio dire che gli offro qui, in pubblico, con utilità spero di tutti, qualche notizia del suo paese. Poi tornerò al mio argomento, cioè alle visite didattiche di Angelo Patri.

II.

Piaggine Soprane. Alta, nell'aria aspra e pura dei monti che la circondano da ogni parte come una gigantesca barriera che la isoli dal mondo, Piaggine se ne sta tutta silenziosa, raccolta a mezza costa di colli che la riparano dai più rigidi venti. Da un lato *Le Coste* serbano traccia dei boschi, che coprivano in antico tutto l'altipiano, dall'altro il monte è calvo e desolato. La nuova generazione torna ad amare il bosco, e Piaggine ogni anno di primavera ricorda il perduto tesoro forestale e celebra il rito della rinascita colla «festa degli alberi».

E' quella stagione che il figlio lontano sceglierà per rivedere la terra dei suoi vecchi.

Verrà spero, nel giorno in cui la fanciullezza tutta di Piaggine, circondata dalle madri e dai padri, accompagnerà con canti di gioia e di gloria il gesto pio dei piantatori che calano nelle buche sassose esili virgulti, assistiti da piccole squadre di bambini, «seminatori di terra» intorno alle piante novelle, di terra che darà terra quando il boschetto novello si infittirà.

Non tema più il Patri, no, di piangere lassù, come pianse al Piano, evocando, anzi proprio vedendo per magia del suo cuore, tornargli vicino il povero babbo, il pastore Nicola col gregge intorno alle solenni ruine, come nel racconto tante volte udito da bambino, intorno al focolare, la sera.

Non tema di piangere più. Un senso nuovo di orgoglio, il più santo di tutti gli orgogli, lo guadagnerà, osservando il contrasto fra l'umile cadente sua casa natale e le belle nitide casette nuove di Piaggine rinascente. Quei rozzi muri sconnessi della casuccia dei nonni. che più non paiono di abitazione umana, testimoniano, per contrasto, con la loro stessa miseria, il progredire degli abitanti. Troverà in Piaggine le prove più modeste ma più significative dello sforzo degli italiani negli ultimi cinquanta anni. Tanto circa ne sono passati dal giorno che Nicola il pastore, volle cercare oltre oceano una vita meno grama e stentata. Da quell'uomo rude e semplice non è venuto, educato da lui alla poesia, all'amore del

giusto, al bisogno del lavoro questo figlio che oggi onora due patrie? E così da Piaggine desolata di cinquanta anni fa è venuta Piaggine nuova, strettasi intorno alle sue scuole, come una schiera intorno al suo vessillo. Venga Patri a vederla Si sentirà anche *più italiano.*

Riascolterà, se vorrà, dal labbro dei vecchi le stesse leggende di cavalieri erranti che il padre gli raccontava bambino.

(« Come sapeva raccontare. Era la sua voce insieme forte e dolce e carezzevole. Egli coloriva il discorso con quella lieve esagerazione di tono che bastasse a renderlo più interessante a noi piccoli. I suoi eroi proprio *li vedevamo* combattere e palpitavamo con loro per le loro pene e per i loro trionfi. Egli li faceva andare e venire incessantemente attraverso la santa Terra, arrivare per la Sicilia, viaggiar dapertutto per Francia e Lamagna e Inghilterra, irrequieti cercatori di prove. Bevevamo le sue parole, noi piccoli, e ogni sera le aspettavamo, ansiosi di essere rapiti ancora, ancora una volta dal racconto; gonfio il petto di quel soffio di grandezza e di nobiltà che spirava dal paterno narratore. » Così il *Patri* nel suo libro). Quei racconti erano semenza di poesia, o Patri, che doveva crescere in piante vigorose. *Dalla poesia, la volontà* non è questa la nostra fede, Angelo Patri? Bene è fede italiana.

Venga! Forse potrà incontrare non più misera e piangente, sebbene di tanto invecchiata, qualcuna di quelle povere donne per cui egli scriveva le lettere piccolo segretario a sette anni d'una colonia di analfabeti.

(« Noi fummo la Piccola Italia degli emigrati..... dai miei sette anni in su io dovevo scrivere le lettere per i miei vicini ..... Vi mettevo per iscritto le cose tali e quali me le dicevano E fu così che appresi ad ascoltare il battito dei cuori semplici e puri ».)

Oggi però i figli e i nipoti di quelle povere analfabete sanno tutti leggere e scrivere e le loro paginette, non hanno nulla da invidiare per freschezza e spontaneità alle pagine degli scolari della Pubblic School 45, creazione spirituale dell'eletto scrittore Piagginese.

Una ascoltiamone, una sola, Parla del *ritorno delle pecore ai monti,* ai monti di Piaggine, al Motolo, al Cerasulo, al Cervati, alla Fajatella, al Rajalunga, dove visse tanti anni, sotto il cielo, e dormì sulla terra nuda come i Fauni antichi, il padre del nostro pedagogista-poeta. E' una bimba di sesta classe che scrive (cinquanta anni fa, Patri, non c'era a Piaggine nemmeno la prima!) ; « Se ne è andata la pioggia è fiorito il mondo... sono venute le pecore perchè è venuto il caldo ».

«La mattina le pastorelle vanno a trovare le pecore perchè vanno a prendere il cacio che i pastori hanno preparato.

« I pastori nell'inverno vanno dove non fa freddo. Poi, col caldo, tornano alle nostre montagne. Se qualche volta piove si fanno un piccolo pagliaio, per dormirci la notte. I pastori se ne vanno sonando con gli organetti e colle cornamuse. Suonano « La pastorella ». Alcuni hanno i flauti di canna fatti da loro. Quando tornano le pecore dalle marine, i pastori ridendo ballando cantando passano per andare ai monti. »

L'ha letto, Patri? «Se n'è andata la pioggia, *è fiorito il mondo* »!. Così, così sentiva suo padre ogni volta che lasciava il piano di Pesto per tornar su: « *è fiorito il mondo* ».

Queste cose ingenue e divine troverà negli scritti dei nuovi piccoli Piagginesi.

Venga. Rivedrà, per magia, suo padre e sè stesso anche, nella prima infanzia. Io voglio presentargli quì e non per magia, ma per fotografia un piccolo Patri, due piccoli Patri, che hanno tutti e due il suo nome, « Angelo ». Certo, parenti; che nei villaggi tutti sono parenti. E' vero o mi inganno che questo Angelo Patri di Nicola (identico il nome del fanciullo a quello del nostro scrittore, e identica anche la paternità) gli somiglia straordinariamente? No, non mi inganno, questo è Patri, quello stesso che in America nel 1885 scriveva le lettere per le donne analfabete della «Piccola Italia» emigrata (7).

Ma non è più quel piccolo che « si sen-

tiva oppresso dalla rudezza e povertà della vita delle *sua* famiglia» (8), quando «stava per dimenticare o almeno per disconoscere (*ma Dio non volle!*) il valore proprio della sua razza e vergognarsi quasi che il suo popolo non somigliasse agli americani!» No, è un Patri ancora contadino sì, ma *nuovo*: innalzato dalla scuola della nuova Italia a quella dignità umana e a quella fierezza di Italiano che tanti anni fa stava per perdere il suo piccolo sosia emigrato.

Torni, torni Angelo Patri in Italia! Se quest'anno egli ha visitato scuole cui mi confessò avrebbe volontieri rubato i maestri per portarseli nella sua grande scuola newyorkese, io gli prometto che un'altra volta potrà avere gioia più grande: ripercorrere la sua stessa vita e vederla come il padre suo desiderava e non poteva ahimè vederla: il padre suo che «impiegava la sua forza, la sua tenerezza, il suo poco denaro e sacrificava ogni sua piccola comodità per farlo migliore di lui, per far rivivere in lui lo spirito dei cavalieri delle care leggende paesane» (9).

* * *

Io a Piaggine non ci sono ancora stato (10). Ma per il Patri ho raccolto fotografie e paginette di fanciulli Piagginesi; date ora, per il mio tramite, al pedagogista poeta con la dedica «*Pagine di bambini offerte al concittadino comune gloria dell'Italia e dell'America*».

Pagine di tutte le classi; gemme della fanciullezza.

Questo mio scritto accompagna il dono. Ma io voglio che sia un dono anche per tutti quelli che amano la scuola come la ama il Patri. Ecco — disegnati spontaneamente da una bimba di dieci anni — due di quei pastori che tornano dal piano quando, come diceva l'altra bimba di cui riferimmo una pagina, *fiorisce il mondo*.

Un'altra ci dà «le pecore che tornano all'ovile dopo la tosatura». «Parevano (sic) che si vergognassero in mezzo alle altre che non erano tosate», dice in un punto della sua descrizione.

Ed ecco ora un po' di prosa: lo schema di una piccola *monografia* puerile sulla *Industria armentizia:* «I. Il ritorno delle pecore ai nostri monti. II. Una visita al gregge sulla montagna; la vita dei pastori; il cacio pecorino; la tosatura. III. Commercio dei pastori. Latte, cacio, lana. Che cosa (sic) serve la lana IV. La pecora: qualità ed utilità. Che cosa mangia; pascoli; concime. Utilità del concime. V. Dove dormono (sic) nell'inverno. Dove dormono nell'està. VI. Da chi sono accompagnate e da chi sono difese. VII. *Disegno:* le pecore che giungono; che partono. I pastori. La cornamusa, i flauti».

Altre bimbe raccolgono folklore Piagginese.

Una *ninna nanna.*

Alai alai sonna (11)
E' filgiato la Maronna
Ha fattu nu bello bammino
Che si chiama Salvatore.
Salvatore Salvaturelle
Ia cugliennu fiuri belli
. . . . . .

Una preghiera:

«Maronna mia nun fa chiove!
Lu tata è ghiutu fore
E nun sha purtato la cappa
Ah maronna! Nun fa chiove!»
. . . . . .

La leggenda di Gesù che gioca.

«Gesù Cristo quann'era zico
Iucava ccu li fanciulli pari sua.
E agni spruoccolo ca pigliava
Lu segnore la croce nce facia.
La mamma lu voze addumannà:
— Cche nce fai re chesso figlio mia?
Isso respose cu parole umane:
— Cca scopa, se farà la vita mia».
. . . . . .

Un proverbio di antica sapienza:

«Comm'è la creta
Veneno le cuonze».

E *racconti*, poi quanti se ne vuole.

Vede, Patri? Nel suo libro diceva (12): «Non ricorrete ai libri. V'è più filosofia forte larga, umana nelle semplici storie che si raccontano fra di loro i più miseri degli uomini, che nella maggior parte dei libri che si leggono»

... «Nel cortile della scuola vidi una

vecchietta tutta imbacuccata nel suo scialle. Parlava ad un gruppo di fanciulli, nella loro lingua nativa (l'italiano). Raccontava piccole storie, racconti popolari di quelli che i secoli hanno accumulato, laggiù, al villaggio. I suoi occhi erravano lontano lontano. La raccontafiabe era venuta alla scuola. La «Casa» era venuta alla scuola!» (13).

... «Occorre che popolo e scuola facciano una unità spirituale» etc. etc.

Vede, Patri, a Piaggine dove il libro suo di amore e di fede non si conosceva prima di ieri — la prima copia venne dopo *la scoperta* del pedagogista Piagginese — «la casa va alla scuola» e vi porta i canti, le leggende; i racconti. «Il dolce sapore della voce dei padri», come dicono i nostri programmi scolastici italiani del 1923.

Ancora, ancora! Io voglio decidere Patri a ritornare presto in Italia, a correre alla Piaggine sua.

Egli nel suo volume racconta che la sua scuola Newyorkese aveva un piccolo *giornale* nel quale si raccoglievano le cose più schiette e simpatiche dei fanciulli. Venga a Piaggine. Molto prima della riforma scolastica del 1923 il maestro Biagio Bruno, piagginese, aveva fondato un *giornaletto interscolastico*, manoscritto ed illustrato dagli scolari delle varie classi: «Puerilia». Vi sono pagine di una imbarazzante sincerità birichina, che diventava monito inconsapevole alle maestre, e punto di partenza utilissimo per l'educazione morale dei ragazzi.

Guardi, Patri: una che narra di una grave *incomprensione* fra maestra ed alunni; ecco osservi anche qualche disegno.

Affermo che se Piaggine non fosse in Italia dove sappiamo fare così poco la *réclame* alle cose nostre, passerebbe per una delle «scuole nuove» di cui si legge continuamente su riviste ed annuarii, mentre non è che una delle migliaia di scuole che nei piccoli centri e nelle campagne d'Italia testimoniano il progresso educativo, simile a quella scuola che il Patri conobbe, visitandole con me, nei giorni indimenticabili del suo soggiorno a Roma.

E fu il Patri che mi disse: «*scuole perfette*» (14).

* * *

Nelle sue visite all'Italia e alle scuole italiane Patri non era solo. Con lui era quella gentile di cui parla nel VI. capitolo di *A Schoolmaster*. Ricordate? Vi aiuterò a ricordare.

Si discuteva nella antica scuola di Patri del modo di avviare i fanciulli allo studio letterario. Il problema era questo: scansare il verbalismo degli esercizii grammaticali, sviluppare il *gusto* della poesia, per modo che diventasse «un elemento permanente della vita del fanciullo» e che il fanciullo «trapiantasse a casa sua la poesia di cui si fosse innamorato a scuola, con immenso beneficio dei suoi, e specie dei fratelli e delle sorelle più piccole».

«L'assemblea di educatori presieduta dal Patri, era un po' incerta. Patri, allora:

— Vorrei cominciare da un poeta per fanciulli; aveva pensato a Stevenson.

Allora una piccola giovanissima maestra, magra come uno stelo, sino allora silenziosa e timida, gridò con entusiasmo:

— Oh sì! Questo, questo ci vuole per i bambini, — e prese il volume di Stevenson e, aprendo a caso, lesse:

«Canta il piccolo volatore le non dischiuse ovucce, canta i nidi fra gli alberi; canta il marinaio le sue vele e i suoi cordami sulle navi che solcano l'oceano; tutto e tutti cantano il loro inno a qualche cosa. Nel Giappone lontano cantano i bimbi; cantano in Ispagna... il sonatore sotto la pioggia canta all'organino che porta a tracolla...»

Lo sentite, diceva la piccola maestra, come tutto veramente quì canta? L'uccellino sull'orlo del davanzale canta, e canta il vento che è senza forma e figura; canta esso fra l'erba e fra le vette degli alberi.

E' meraviglioso!

Vestiamola alla scozzese la nostra vecchia scuola. Recherò in mano un ramoscello di erica, e incederò danzando al suono della musica di Stevenson».

Quì la piccola maestra sottile come uno stelo e timida si arrestò senza fiato, radiosa di entusiasmo e un po' sorpresa del suo improvviso coraggio oratorio.

Decidemmo per Stevenson».

Quando Patri mi fece l'onore di presentarmi alla sua compagna di viaggio, che è la sua compagna di vita e di fede, io osai subito dire:

— Io già conosco la signora Patri.

— Ma come?

— Si essa è la *fervente di Stevenson;* quella che lei ricorda nel libro. E' certo quella fanciulla scozzese che insegnava or sono venti anni nella scuola diretta da Lei. Essa sceglieva le poesie di Stevenson più adatte alle varie classi; essa andava di classe in classe a recitare Stevenson ai bimbi incantati; essa inventava per i versi di Stevenson gli accompagnamenti musicali; creava i vestiti per la drammatizzazione di alcune poesie; scovava fuori da ogni parte belle illustrazioni che si adattassero alle cose ed alle situazioni cantate da Stevenson. Per esse Stevenson impregnò l'aria della antica bella scuola.

Patri non rispose subito; mi guardò meravigliato e commosso. Poi:

— Tu hai indovinato, Lombardo, E' vero Tu conoscevi in ispirito la mia compagna. Ma sei un mago?

— No, illustre amico. Sono un «maestro di scuola» e per di più vostro connazionale. Non vi pare che basti per indovinare?

Con Mrs. Patri il nostro Angelo di Nicola, da Piaggine Soprane che cosa cercava in Italia? Non è facile spiegarlo. Amavano tutti e due le grandi memorie storiche e gran parte del tempo dedicavano ai monumenti della nostra grandezza antica, alla visione delle opere d'arte della nostra fioritura medioevale, moderna, attuale. Poteva dirsi che la coppia Patri fosse una delle mille coppie turistiche che «la primavera in fiore» mena in Italia. Ma cercavano in realtà altro. E non solo scuole oltre le cose d'arte e i ruderi di Roma antica.

Quel viaggio era un *pellegrinaggio.*

Che cosa mostrava Patri alla «fervente di Stevenson»?

Ecco. Un giorno mentre andavamo per la campagna romana egli lungamente stette a considerare un muricciuolo di pietre, unite a secco.

— Vedi, ma vedi! Non ci sono che gli Italiani che sappiano lavorare! Perchè sono artisti. Guarda. Quello scalpellino *amava* le sue pietre. Le ha lavorate quì, dove nessuno le vede, come se le destinasse invece che a un muro di campo a un monumento nel cuore di Roma. Vedi la *nobiltà* di lavoro? Questa pietra quì è «la poesia» dello scalpellino italiano! Certo egli cantava, mentre lavorava. Non ci sono che gli operai italiani che cantano al loro lavoro e accompagnando ogni gesto, così che il lavoro stesso diventa una musica. Queste pietre non sono state scalpellinate, ma carezzate da una fantasia creatrice; umilissima, ma creatrice.

E quel muratore che ha messo insieme queste pietre, guarda con che ingegnosità le ha disposte. Come ha curato le connettiture, una per una. Non c'è nulla di speciale, ma c'è nell'insieme un incantevole senso decorativo. Esso, certo, è venuto disegnando il suo muretto. Ha girato e rigigirato il sasso tra le sue mani dopo avere scelto, con colpo d'occhio sicuro, quello che era «più bello» per quel punto del suo disegno. Nessuno, giuro, lo vedeva, mentre lavorava. Nessun soprastante egli aveva addosso, che gli dicesse «fa così e così» «disfa questo», «correggi quà». No. Egli era un ingenuo decoratore che ubbidiva alla sua musica interiore.

E poi, credi, quello scalpellino, e quel muratore erano una stessa persona. Perchè non c'è che l'Italiano che sappia passare con uguale amore da una cosa all'altra per completare la realizzazione della sua idea. Forse, anzi, il contadino che ha solcato così bene questo campo, che pare *accarezzato* più che arato, ed ha disposto così deliziosamente questi filari di viti appoggiate ciascuna al suo trespolino di canne, come in un disegno quattrocentesco, il contadino dico che ha lavorato questa terra sarà stato lui stesso il muratore di questo muro, lo scalpellino di questi bei sassi.

Perchè noi, «americani» non abbiamo ancora ben capito che cosa voglia dire avere dietro a sè tanti secoli di civiltà. E sdegnamo l'analfabeta contadino italiano a torto, perchè non è bravo agli esami... coi *mental tests;* ma io giuro che questo contadino-scalpellino-muratore era analfabeta o quasi. Ed era *un artista* nel pro-

fondo dell'anima, anche senza saperlo. Dei secoli nulla si perde. In Italia nulla si è perduto. Questo povero uomo, poeta della pietra del muro, poeta del filare, sarà *apparentemente* rozzo, abiterà in una di quelle capanne di paglia, non saprà leggere un libro, ma vale per dieci degli operai di grandi città, che non sanno fare che una cosa sola, con una idiota specializzazione di lavoro, e *non amano le cose che maneggiano* e restano *indifferenti all'opera delle loro mani.* —

Io me lo sarei abbracciato il mio Patri, mentre faceva, con simili parole il Cicerone dell'Italia ignota, alla sua sposa, «la fervente di Stevenson» che era del suo discorso la più degna ascoltatrice che si potesse desiderare.

Gli dissi: — Ma, Patri, perchè non le dite a quei cari fanciulloni anglosassoni tutti incantati delle apparenze dei loro *mental tests*, e ingenuamente crociati della campagna contro «ignoranza»? Perchè non lo dite voi che siete letto da tutti, che l'analfabeta italiano è «un colto» che vale anzi «più di un colto?».

— Ah certo, lo dirò. Voglio insegnare ai concittadini della mia patria americana che cosa valga l'uomo della mia patria italiana. E' un errore respingere così, senz'altro l'emigrante, solo perchè è analfabeta! —

A che e a chi pensava il Patri quando ammirava il muricciuolo e illuminava i suoi compagni di gita sulla intima poesia del lavoratore italiano?

Tutti ormai lo sentono: in lui parlava il figlio di Nicola da Piaggine Soprane, di quel padre che aveva la *nobiltà* del pastore italiano dell'Appennino, improvvisatosi in America (perchè Italiano) lavoratore d'altro mestiere, e restato nel nuovo lavoro quel poeta che era come pastore di pecore svernante attorno alle rovine di Pesto.

Forse anche aveva innanzi agli occhi il ricordo del padre, quando restò per un anno malato dopo una caduta da un'opera muraria di cinquanta piedi d'altezza, e nell'inerzia forzata e nella aggravata miseria della povera casa pur trovava pei figli i racconti degli eroi, e li educava non solo con quelli, ma col racconto della sua vita, nelle solitudini montane di Piaggine, avendo il cielo per tetto e le stelle per lume, e la zampogna e il flauto di canna, opera della sua virgiliana anima italica, per sola compagnia.

— Vedi, Lombardo, (mi disse un giorno che passammo vicino ad un antico acquedotto romano) voi italiani fate bene a curare di conservar ogni rudere. Perchè la storia non è mai morta, e i ricordi sono le cose più vive di un popolo e fan parte del suo più attuale svolgimento. Queste cose qui (e additava) sono muscoli del vostro corpo, senza i quali non si capirebbe come esso possa muoversi ed agire. A voi è facile ritornare un grande popolo nella storia nuova, perchè *nulla si è perduto di tutto il passato.* Tutto voi ritrovate, in altra forma (magari nascosto e coperto da uno strato deformante, ma che si scrosterà subito) in ogni uomo della nostra terra, anche in un rozzissimo contadino. —

Ecco dunque che cosa cercava Angelo Patri in Italia, oltre ai monumenti ed alle opere d'arte. Cercava la vita italiana dell'umile popolo per ritrovarci le *prove* della sua fede di antico Italiano di Piaggine, figlio di Nicola il pastore; di Nicola lo sterratore, il muratore; di Nicola il suonatore di flauto alle stelle, il narratore delle gesta di cavalieri, il cantore delle nenie montanare; di Nicola *l'educatore* dei suoi scolari perchè educatore di suoi figli; di Nicola, insomma, *Italiano*, sceso dai secoli camminante pei secoli con serena tranquilla sicurezza. Contro il fato. Incontro al fato.

Quando visitammo la scuola nuova di *Torrespaccata* (15) ideata dal Marcucci; decorata ed affrescata da Cambellotti con una scena di vita pastorale che ha a sfondo del panorama la visione sintetica di tutta Roma monumentale, antica, medioevale e moderna, arredata con materna cura certo dei suggerimenti di una Donna gentile che è accanto al Marcucci; abbellita da terracotte popolari umbre (ciotole di coccio adoperate dai pastori, terracotte laziali dei contadini); circondata da aiole accurate e gentilmente disposte a farle corona lieta di colori; custodita da un operaio come doveva essere Nicola da

Piaggine padre di Angelo; quando vide quella scuola, perchè il Patri vi rimase così a lungo? perchè volle tornarvi ancora una volta colla Signora e la conduceva da per tutto in ogni angolo, spiegandole ogni minimo particolare? Perchè s'indugiò a conversare col contadino custode, come con un vecchio amico?

Perchè cercava l'Italia vera, quella per cui si era mosso in pellegrinaggio. E chi sa quale bel libro nuovo ci darà Angelo Patri sulla Italia di Nicola da Piaggine, che è quella d'ieri, di oggi, di domani, grande nella gloria e nella sventura, forte contro ogni fato, serena e sicura di sè dinnanzi ad ogni discredito ed incomprensione di stranieri.

Mentre Patri osservava e meditava, la sua gentile Compagna veniva raccogliendo ricordi delle cose più popolari che colpivano la sua attenzione. Egli accettava e sollecitava il dono di paginette e disegni di fanciulli delle scuole, specie rurali; ella aggiungeva alla raccolta del marito oggetti di folklore artistico; ogni tre o quattro giorni grandi pacchi venivano spediti a New Jork.

Mentre scrivo apprendo dalla Contessa di Robilant che il Patri prepara un buon numero di conferenze e di articoli e una piccola esposizione italiana che avrà sede nella sua scuola. Egli comincia a pagare il dolce suo debito d'amore alla vecchia patria italiana. Per la prima volta nella scuola in America figurano nel più noto degli Istituti educativi di New Jork cose italiane.

Grazie, Angelo di Nicola da Piaggine! Grazie!

III.

Di molte scuole che Angelo Patri visitò a Roma io non posso parlare. Lo accompagnarono le autorità scolastiche con le quali io l'avevo messo in rapporto, desideroso soprattutto come ero che egli fraternizzasse secondo l'anima sua e non secondo la mia con chi dirige le belle scuole della capitale, e intervistasse le autorità senza la falsariga del mio interesse. Del resto, ne parlerà il Patri stesso nelle sue conferenze in America.

Con me vide solo, in città, due scuole. A lungo visitò la scuola all'aperto diretta dalla Signorina *Carmela Mungo*, studiosissima dei suoi libri, e molto rapidamente la scuola Vittorino da Feltre, diretta dal Prof. *Maravalle*, vice-direttore centrale delle scuole di Roma.

Col Prof. Padellaro, provveditore agli Studi, reggente della direzione centrale delle scuole di Roma, ebbe un importante colloquio e visitò altre scuole, specie quella della Signorina *Adele Di Donato*, educatrice di eccezione.

A me il Patri riferiva ogni giorno le sue impressioni. Era semplicemente stupito. Ciò che vedeva sorpassava ogni sua aspettazione; l'affetto per l'Italia, per il quale si era mosso da New York, trovava il suo premio più grande nelle scuole d'Italia; edifizii, aule, giardini, terrazze — diceva — sono bellissime cose, e le avete a dovizia in questa grande Roma, ma sono *un nulla* appetto all'*anima* con cui quì è fatta la scuola. C'è tutto, naturalmente, il vecchio e il nuovo; vecchia pedagogia e pedagogia d'avanguardia sono mescolate insieme, perchè nessuna classe somiglia alla classe vicina (ed è bene), ma dovunque c'è grande delicatezza e finezza di modi e amore all'infanzia e cordialità e serenità di rapporti fra chi dirige la scuola, e belle faccie sorridenti e fraterne. Mi pare d'essere un vecchio amico di tutti.

Così diceva. E mi nominava singoli insegnanti, precisando con felice intuito psicologico le loro caratteristiche, come se fosse stato il loro direttore.

Nella scuola all'aperto della Mungo trovò in funzione, fra l'altro la fabbrica delle ceramiche. Vide lavorare, con commossa ammirazione, piccoli e grandi al tornio. Il fine impasto di creta si ingentiliva sotto le mani quasi carezzanti dei fanciulli. I bei vasi d'antica arte si allineavano sul bancone, per essere mandati alla prima cottura.

Gli spiegai che era uno degli effetti della scuola d'arte popolare del «Maestro delle mura» il venerando Randone, dal quale la Montessori aveva preso l'idea felicissima della fabbricazione delle ceramiche nella *Casa dei bambini* (16). Prese nota.

Un giovane maestro era lo specialista della ceramica, e il Patri subito gli propo-

se americanamente, senza preamboli, di andare con lui a New York, a insegnare l'arte ai maestri della sua scuola. Chi sa che quel giovane non accetti.

La scuola della Mungo (visitata l'undici di Aprile) era aperta solo da pochissimi mesi e appena avviata. Ma il Patri vi scoprì un monte di cose interessanti: tavolini fabbricati dagli alunni servendosi del legno di vecchie casse e dipinti, decorati da loro; un salottino di riposo e di conversazione per i piccoli; una serie di disegni della vita di Gesù eseguiti da una trottolina di prima classe: una canzone da parole di ritmo vivacissimo che gli ricordava la sua scuola. A ogni scoperta, mi toccava il braccio, come per dirmi: — Ma guarda, per bacco, che bellezza! Non prendeva appunti, tanto era sicuro di ricordare tutto quanto; preferiva conversare coi bambini, i quali gli si facevano intorno come a una vecchia conoscenza.

Vide una classe che sistemava le aiuole; una classe che ascoltava nel giardino la maestra novellatrice; una classe che trasportava nella corte i tavoli per apparecchiare la colazione a tutta la lieta comunità. Raccolse doni di disegni, di diarii, di ceramiche («Mi serviranno a New York»); e si propose di ritornarvi.

Meno istruttiva per lui, perchè più simile alle scuole di New York, gli riuscì la scuola Vittorino da Feltre, ammirevolmente diretta dal Maravalle. Ma in quella trovò un grande tesoro: la raccolta di tutto il materiale che era servito alla grande esposizione didattica, un vero *museo delle attività infantili*. Anche di là se ne andò carico di doni e felice di recarli.

Innamorato era sopratutto della «Scuola all'aperto» presso il Colosseo, diretta da *A. Baiocco* «Una delle più belle scuole del mondo»: così la qualificò: Sfido io! Con quello sfondo, la scuola della salute e della gioia, fiorente proprio su vetuste ruine, di fronte al più gigantesco monumento romano, lascia un ricordo che non ha pari. Da qualche tempo quella scuola era diventata «un numero» delle visite turistiche; il forestiero che arrivava al Colosseo voleva dare un'occhiata a questo fiore di vita, dopo aver visitato il Foro Romano grande e melanconico testimonio di rovina d'un passato glorioso. Nella scuola il forestiero finiva col trovare il segreto degli antichi ricordi. La tristezza delle rovine si dilegua: la nuova forma di attività pare una ripresa e una rinascita. Roma *continua*. Tante erano le visite che il direttore centrale Padellaro dovette mettere un limite perchè la scuola non fosse disturbata troppo, ed io proprio io che del Padellaro sono stato il professore di Pedagogia, ho dovuto disciplinatamente soffrire i primi effetti delle disposizioni. Conosco però questa scuola dal suo primo sorgere e posso indovinare che cosa abbia colpito di più l'attenzione del Patri.

In primo luogo l'opera di *ingentilimento* che essa compie. L'ambiente è predisposto in modo da far *respirare la bellezza;* a misura che la scuola procede, i fanciulli diventano collaboratori nella decorazione dei padiglioni della scuola, e ai quadri esposti via via vengono sostituiti lavori degli alunni, sotto vetro: disegni, ricami, tessuti. I grandi fregi e le fasce decorative delle aule sono opera collettiva degli alunni, che ogni anno si cambia. Il giardino è affidato ai fanciulli. *La vita familiare* futura degli alunni ha nella scuola una preparazione geniale: turni di assistenza ai piccoli da parte delle grandicelle; utile raggrupamento dei fanciulli a mensa perchè i piccoli imparino dai loro più educati ed esperti vicini; turni di vigilanza alla ricreazione delle prime classi, da parte delle alunne delle ultime; servizio di cucina; di refettorio; servizio alla mensa degli insegnanti affidato un po' a tutte le classi; dalla quinta in su, stiro, bucato, etc.

Ma ancora questo è lavoro *delle classi* o *di gruppi*. «L'ingentilimento» più grande è ottenuto dagli *incarichi personali* a singoli ragazzi, in rapporto alla vita di scuola, di varia durata. Ci sono le «bidelline» e i «bidellini» per portare ordini, notizie, ambasciate alle classi e al direttore; c'è chi tiene «l'amministrazione del servizio tranviario scolastico» cioè la contabilità delle tesserine. C'è il «bibliotecario», il «contabile della refezione» «la riveditrice del bucato», «l'assistente dell'ambulatorio», «la vigilatrice dello spogliatoio», quella «dell'ordine nell'aula», la «massaia» o il «massaio» del pollaio della conigliera del

piccionaio; «il sanitario del pollaio» etc. Il premio dell'alunno è *avere un incarico.* Quella è l'ambizione di tutti gli scolari.

Lo studio delle scienze *nella scuola* riguarda in buona parte il piccolo parco, ovvero il grande giardino che fiorisce sulle rovine sulle quali sorge la scuola. Ogni classe ha il suo *orto* collettivo, il suo *giardinetto* collettivo e una bella serie di *aiuole personali.* Le «coltivazioni» sono la materia più frequente del comporre: gran parte del *diario* della vita di scuola ne è invasa.

Lo studio della storia e dell'arte è essenzialmente *Studio di Roma.* La scuola organizza *passeggiate preparatorie* per lo studio di determinati argomenti. Lo studio degli alunni è iniziato con *assaggi* o *gite esplorative,* affidate a piccoli gruppi, fuori dell'orario. Da quì una accensione generale di desiderii, da quì l'origine di tante *visite* fatte di propria iniziativa da singoli alunni all'insaputa del maestro. E i diarii serbano traccia di questa bella gara spontanea per *scoprir Roma.*

Le più interessanti sono le *passeggiate collettive senza meta evidente,* proprio quello che si dice «l'andare a spasso». Il maestro e gli scolari *vanno a passeggio,* e si fermano dove la curiosità attira di più, a guardare negozii, a considerare le novità dell'industria e via dicendo.

Frequenti le passeggiate con meta *archeologica,* o con fine *religioso.*

Per studiare l'indole degli scolari il prof. Baiocco fa fare un'ora al giorno di *occupazione libera.* Nei primi giorni c'è un generale disorientamento, perchè i ragazzi non sanno che farsene della loro *ora libera.* Chiasso non possono fare; giuoco nemmeno; e allora? Grande è pure il disorientamento e la fatica degli insegnanti, a principio; ma poi ognuno *trova da fare* e gli insegnanti hanno preziose rivelazioni: «pigro», «poco inventivo», «lento», «incostante», «baloccone», «passivo», ovvero «attivo», «fervido», «agile», «tenace», «costruttivo», «capace di dirigere altrui»: Ecco, ogni alunno diventa davvero *uno,* agli occhi del maestro.

Quali i rapporti colle famiglie in questa scuola?

Primo: vincere la rilluttanza delle famiglie all'igiene «vigorosa» all'aria libera, al torso nudo. La famiglia è guadagnata alla causa buona dell'evidente miglioramento della salute dei bambini, e quando arriva a dire per ciò che riguardi l'igiene, «ha ragione il maestro», l'alleanza è conclusa per sempre.

Secondo: stimoli alla vigilanza della famiglia sulla pulizia *intima* del fanciullo: infatti, per turno lo scolaro subisce una generale ispezione in ambulatorio: deve andare al bagno due volte ogni settimana e rivelare perciò, se c'è, la sporcizia della biancheria (oh come la famiglia lo cambia, il giorno del bagno!); cura della pediculosi; visita medica accurata in ambulatorio dopo le assenze anche di breve durata (questo si che è una specie di *bollettino sanitario* delle famiglie!).

La scuola, come tutte quelle di Roma, cura anche l'assistenza igienica delle famiglie con visite domiciliari.

Quanto ai maestri, Baiocco procede come il Patri nell'antica sua scuola (17) utilizza per tutte le classi la loro specialità, perchè è impossibile che un maestro non abbia una qualche attitudine particolarmente coltivata: quello che in italiano si dice «un bernoccolo».

La *speciale utilizzazione* dei... bernoccoli è però ancora appena avviata e concerne specialmente il giardino e le coltivazioni. Ma è regola che ogni maestro, oltre a badare alla propria classe compia qualche lavoro di utilità generale.

Buona regola, che tutte le scuole dovrebbero seguire.

IV.

Patri ed io nel visitare scuole sdegnavamo alquanto le vie troppo battute dagli altri. Cercavamo la scuola che *vive,* cioè *riesce a vivere,* nelle condizioni peggiori di disagio. Preferivamo perciò la Campagna Romana a Roma. Laggiù si che è possibile valutare lo sforzo compiuto dall'Italia negli ultimi decennii! E poi, il poeta dei fanciulli, Angelo Patri, era bene che incontrasse l'anima d'un altro poeta, di Giovanni Cena. «*Giovanni Cena, il dimenticato*» si potrebbe pure dire (18).

Come dal figlio di un pastore montanaro di Piaggine venne l'opera d'amore e

di arte di Angelo Patri a creare una vita nuova nella scuola americana moderna, così dal figlio di un villico poverissimo delle Alpi nacque il fondatore delle Scuole dell'Agro Romano, che oggi possono servire di modello a qualunque scuola rurale del mondo civile. Ma se Patri bambino fu salvato dal dolore per l'eroico lavoro del padre emigrato, e un sereno ottimismo colora di rosa la sua arte di scrittore e di maestro e lo fa infonditore di fede nei vicini e nei lontani; Cena invece ebbe una infanzia tragica e serbò sempre un accento di profonda pena, onde è stato definito il poeta del dolore e recentemente, da uno dei critici nostri migliori, Luigi Russo, «uno dei pochi *tolstoiani* sinceri che l'Italia abbia avuto» (19).

Un ricordo d'infanzia del Cena: «Quando non nevicava andavamo a far legna nel bosco dei signori, raccogliendo soltanto il seccume e i ceppi putridi che vendevamo un soldo il fascio; stando tutto il giorno nei boschi e portando sulla schiena fino al villaggio due o tre grandi fasci, guadagnavamo sette od otto soldi. Perciò l'inverno si mangiava meno». Ecco perchè questo esperto della miseria «alle sue preoccupazioni umanitarie e alla sua opera militante di apostolo sacrificò anche l'arte, che pur era stato il sogno dei suoi anni giovanili (20) e creò le *Scuole dell'Agro Romano*, nel 1904.

La prima iniziativa ebbe nome dalla *Unione femminile nazionale*, e intorno al Cena furono, animatrici del lavoro, due donne gentili, Anna Celli, compagna del grande Angelo Celli medico redentore dell'Agro, e Sibilla Aleramo, una poetessa collaboratrice del Cena. Col Celli, col prof. Carlo Segrè era completa la *pentarchia* della educazione rurale. Dirigeva le scuole Alessandro Marcucci.

Sin dalla formazione io ho seguito le Scuole dell'Agro, pur essendo lontano. Che differenza fra le prime, albergate in capanne di paglia, in stalle, in vagoni ferroviarii smessi e quelle di oggi, che Angelo Patri ebbe la fortuna di visitare! Allora si muoveva da Roma, in bicicletta o su un rustico carretto, il maestro *ambulante;* l'arredo scolastico era tutto in una cassa che si trasformava in armadio, i cui sportelli aperti facevano uno da tavola nera e l'altro da reggi-pallottoliere, mentre tutto l'occorrente durante la lezione era disposto all'interno o su un trespolo-cattedra che saltava fuori dalla parte inferiore del curioso mobile. Cattedra e maestro andavano in cerca dell'alunno; «la scuola garibaldina» fu chiamata questa, perchè proprio di volontari e di pattuglie guerrigliere nella lotta contro l'analfabetismo. Prima fu una sola la scuola, nel 1904; poi furono quattro nel 1906; otto nel 1907; divennero via via più numerose: 20 (1908), 21 (1909), 26 (1910), 32 [1911] 43 (1912). Oggi nell'Agro Romano sono parecchie centinaia, dello stesso tipo: scuole cioè che *cercano* i piccoli nuclei umani che sfuggono all'opera di *bonifica umana*, per la quale l'Italia pur fa, colla organizzazione governativa, sagrifizii grandissimi. *Scuole di iniziativa privata* (21).

L'opera di fede del Cena non solo si è ingigantita, ma si è conservata degna del fondatore. Artisti come Duilio Cambellotti decorano le scuole, e affrescano le pareti con grandi pitture rievocanti la vita dell'Agro Romano così ricca di religiosa solennità; sanitari illustri come A. Gosio ispirano l'azione difensiva contro la malaria (nella quale il centro anche *tecnico* oltre che *morale* è spesso un maestro); educatori fra i più sinceri ed esperti prestano la loro intelligenza e donano la loro fatica per scegliere, visitare, ispezionare, correggere i maestri; proprietarii di terre danno gratuitamente molti locali; gentildonne procurano mezzi finanziarii e organizzano l'educazione femminile; la *Croce Rossa*, i Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione danno vistosi sussidii e il presidio di leggi che riconoscono ufficialmente il servizio reso da questa mirabile creazione di Giovanni Cena.

Feci conoscere al Patri colui che dal 1904 ad oggi, senza un giorno solo di riposo, ha realizzato e sviluppato le idee di Giovanni Cena; Alessandro Marcucci. E il Marcucci fece accompagnare il Patri almeno ad una diecina di scuole, in varie plaghe della Campagna Romana e delle Paludi Pontine.

Tornava il Patri da queste gite commosso profondamente. «Cose perfette» questa

era l'espressione che preferiva. «Non si può desiderare di meglio in nessuna parte del mondo. Chiunque può venire nella Campagna Romana ad imparare». E si rammaricava di non avere altri mesi a sua disposizione, per cercare dapertutte le scuole consimili, nelle altre regioni: quelle della *Associazione per il Mezzogiorno*, fondata da Leopoldo Franchetti (il grande sociologo che ebbe a compagna la nord americana Alice Hallgarten, e con Lei creò la scuola famosa de *La Montesca* in Umbria); quelle del *Gruppo d'azione per la scuola*, fondato a Milano da maestri, cui si deve un notevole impulso, anche teorico, dato alla «scuola nuova»; quelle dell' *Ente toscano di cultura nazionale*, che ha il suo centro a Firenze e a capo Ernesto Codignola; quelle del *Consorzio emigrazione e lavoro* che ha steso esso pure una rete di scolette «garibaldine» nella Campania, la regione natale di Angelo Patri; ed altre, altre ancora (oggi sono circa 8000; e presto diventeranno 20000 le scuole «garibaldine» !).

Con me il Patri visitò quattro scolette. Gli piacquero *gli edifizii* ruralmente modesti, ma perfettamente intonati, dal punto di vista artistico, all'ambiente, ben tenuti, puliti, letificati dal sole; i giardinetti e gli orti che circondavano dapertutto le scuole, coltivati dalla maestra e dai fanciulli, assistiti, quando il terreno è troppo vasto, da un contadino; le produzioni del suolo e degli allevamenti (le scuole ricche di terre offrono verdura, frutta, miele alle scuole infantili ed elementari più povere); gli alloggi delle maestre, piccoli e monacali, ma ridenti di fiori e odoranti di pulizia esemplare; l'arredamento, elegantemente rustico e molto ingegnoso; gli apparecchi didattici per l'autoeducazione nella cultura, ideati dal Marcucci per gli esercizii di aritmetica; l'ordine dei bambini in ogni cosa; la *perfezione artistica* di ogni paginetta di scrittura, la delicatezza dei disegni dei bambini, la dolcezza del loro canto. «Fra venti anni, se questo lavoro non si fermerà, — diceva — voi sarete il popolo più importante del mondo».

Non voglio riferire da me, e siccome dopo pochi giorni dalla visita fatta col Patri, tornai a vedere alcune di quelle scuole insieme coi miei alunni del Magistero Superiore, lascio la parola a una mia scolara (22):

«Entrai nella scuola di Ciampino con un senso di tristezza. Il grazioso aspetto esterno della scuola, il giardinetto ben ordinato non mi avevano completamente rassicurata. Erano così bello il sole, il cielo, l'aria aperta; era doloroso lasciarli per entrare in un'aula, ad ascoltare chi sa quale noiosissima lezione.

Ricordai i lontani giorni d'infanzia ed entrai con un sospirone. Ma appena entrata mi rallegrai. In luogo della solita aula scolastica, trovai una graziosa sala piccola, raccolta, serena, elegante nella sua semplicità; qualcosa tra la riunione familiare e il laboratorio. I bimbi, riuniti in gruppi di quattro intorno ad ogni tavolino, lavoravano ciascuno al proprio compito con grande attenzione; alcuni ne erano così compresi da non smettere neppure al nostro arrivo. Si provava in quella sala un senso di benessere, di gioia del lavoro, di operosa serenità. Vi era bandita ogni cosa tetra e fredda. Il sole vi entrava da signore; le pareti graziosamente dipinte, erano ornate di ritratti, di carte geografiche, di disegni fatti dagli stessi alunni. La disposizione dei fanciulli in gruppi accentuava l'aspetto familiare dell'ambiente, e la classica cattedra dominante nel centro era sostituita da un tavolinetto carico di libri, di carte e di fiori: e fiori erano *ovunque* sui tavolini dei fanciulli, sugli scaffali, sulle mensole e agli angoli delle pareti disposti con arte in rustici vasi. Si sentiva che tutto aveva ricevuto l'impronta del carattere dell'insegnante. Uno spirito forte e dolce con un vivo senso di eleganza. L'ordine della scuola era mirabile. Nell'aula si trovavano raccolti contemporaneamente alunni di 1.a e 3.a classe quasi tutti appartenenti al ceto rurale; pure la pulizia, l'ordine erano perfetti e c'era anche qualcosa di più: una certa simpatia tra le cose e i fanciulli e tra i fanciulli stessi, che dava all'ambiente un senso di armonia e di letizia e di disciplina nello stesso tempo; disciplina non ottenuta mediante costrizioni o altri mezzi puramente estrinseci, ma dal dare alla classe un ordine interno che lasciando libero ogni bimbo nelle sue azioni lo ren-

deva nello stesso tempo responsabile dei propri atti. La Sig.na insegnante ci mostrò parecchi lavori di allievi; disegni spontanei con qualcosa di artistico nella loro semplicità; carte geografiche colorite dai bambini; quadernini di matematica, di lingua, tenuti con la massima cura. Fece eseguire alla lavagna ricerche di parole le cui sillabe erano scritte separatamente in una chiara calligrafia rotonda a cui tutti gli allievi avevano ispirata la loro, e ci mostrò piattelli e tavolette di legno con cui i fanciulli quasi giocando hanno la prima sensazione del numero e della grandezza. Pareva un fatto quasi meraviglioso sentire un trottolino roseo fare addizioni e sottrazioni, trovare sulla lavagna e leggere le parole che la maestra gli chiedeva, e recitare una breve poesia con una ingenua grazia. L'interessamento che i fanciulli mostravano per la scuola era la miglior prova che vi stavano bene e vi trovavano l'aiuto per soddisfare l'innato desiderio di conoscere, l'incoraggiamento al lavoro, l'ordine necessario allo sviluppo organico delle attività. Infine i fanciulli cantarono; canzoncine semplici, non sempre eseguite perfettamente, ma molto sentite: nel canto ogni bimbo si abbandonava al proprio sentimento. Cantava un po' a suo modo, cosa che non accresceva la bellezza del coro ma dava al canto il senso della vita e gli faceva riunire in un unico slancio le diverse individualità.

Passammo poi a visitare la scuola del «IV miglio» sulla via Appia: una scuola diversa dalla prima benchè l'esterno fosse quasi identico. Più rurale, voglio dire. Anche in questa scuola i bimbi erano quasi tutti contadinelli e l'interesse loro lo riversavano tutto sul giardino più che metterlo nella attività interna di studio. Ciascuno aveva coltivato il proprio pezzetto di terra a suo piacere: il ragazzo «pratico» vi aveva seminato frumento, «l'artista» vi aveva costruito graziose aiuole, «il disordinato» vi aveva piantato un po' di tutto senza alcuna regola di simmetria. I meno significativi erano quelli delle bambine che, avendo un'individualità meno viva, non avevano saputo dare un carattere al proprio giardinetto. Anche i lavori scolastici rivelavano grande interesse per l'agricoltura. I migliori compiti erano quelli in cui i fanciulli parlavano del loro campicello: vi annotavano con cura le minime trasformazioni introdottevi e le cure delle varie piante. La piantagione di un'agave deve essere stato un fatto solenne: tutti i bimbi ne avevano parlato nei loro diari.

Questo lavoro educativo del Comitato per l'Agro Romano è una nuova grande conquista della civiltà. In luoghi ove l'ignoranza era quasi assoluta si sono introdotte le «nuove scuole», accolte con grande favore. Si è cercato di dare al popolo, e specialmente alle nuove generazioni rurali non solo una certa istruzione, ma quel che è meglio, un più alto senso di umanità, una coscienza più chiara di sè. Si combatte l'analfabetismo, una delle più dolorose deficienze italiane e si cerca di risvegliare la gentilezza atavica sopita ma non spenta del rinnovato popolo italiano». (2 Maggio 1927).

* * *

Gentilezza antica, anche a Carchitti? Anzi, *sopratutto* a Carchitti.

Il luogo, certo, è ancora selvaggio. Troppo fuori di mano, fra terre ingrate, in paurosa solitudine. Quel giorno che Angelo Patri visitò la scuola di Carchitti (o meglio di *Mezzaselva)* i ragazzi di terza classe avevano in vario modo registrato sui loro diarii che «ieri lo zì Nicola che aveva dimenticata aperta la stalla, il suo asino lo trovò morto, mezzo mangiato dal lupo».

In un tal posto da lupi sorge Carchitti o Mezzaselva, borgo di capanne di paglia, che ad altri visitatori è parso un luogo di briganti. Ma Patri, esperto degli uomini italici, antichi e nuovi: — «Queste qui sono *case romulee*» disse. «Vedi che accanto ad esse vanno sorgendo le case in muratura. Quel rosseggiare di tetti è la nuova Roma che va formandosi anche quassù, fra i lupi».

Quanto mi piacque che egli notasse da sè la trasformazione avvenuta!

«Questa trasformazione — aggiunsi — l'ha compiuta la poesia. Mezzaselva è il poema più bello di Giovanni Cena. Il poema non scritto, ma creato negli uomini e nelle cose. Quì è in sintesi l'Italia nuova, Patri. Bisogna osservar tutto: il villaggio

e le terre; gli uomini e i fanciulli; i maestri e le loro opere.

Quattro anni prima che il maestro attuale iniziasse la scuola c'era qui una giovinetta ticinese che reggeva l'asilo d'infanzia; fu Cena che ve la inviò. Il terreno era preparato da lui, che da anni studiava il contadino dell'Agro, e ne scopriva le profonde virtù, nascoste sotto le apparenze di una vita primitiva, che un visitatore disattento può giudicare selvaggia. Poi venne il maestro, scelto fra i figli del popolo, maestro-contadino, esperto nella vita di questi *civilissimi* primitivi».

Patri conobbe il maestro. Un giovine è questo, la cui persona e la cui vita sono testimonio di virtù italiane. Gli raccontai: questo maestro nel 1911 era soldato in Libia, quasi del tutto incolto. Ammalatosi nella guerra libica — e la malattia lo ha ridotto così, quasi paralizzandogli un lato e rendendogli del tutto inservibile un braccio — stette lungo tempo in un ospedale di Roma. Fra le dame di Croce Rossa che lo assistevano era la Signora di Corrado Ricci, donna Elisa Ricci. Essa un giorno gli chiese che cosa volesse fare dopo uscito dall'ospedale. — Il maestro! — rispose il povero giovane. Elisa Ricci lo fece studiare e veramente ne fece un maestro, in pochi anni. Che maestro fosse, il Patri lo vide subito da sè. Anzi vide che maestri fossero quelli di Mezzaselva, poichè due sono e inseparabili, avendo essi unito per sempre la loro vita.

Quando arrivammo, la moglie del maestro, la ticinese (o mio adorabile Ticino, sempre presente dove è la scuola italiana nuova!), dirigeva un coro di sessanta bambini dell'asilo, pur mentre reggeva in braccio il suo poppante e un altra sua piccola, di forse due anni, stretta alla sua gonna, seguiva la marcia e il canto. Per sessanta bambini non aveva come aiutante che una contadinella di quattordici anni. Il suo asilo era *un modello*. In nessuna città si può trovare un asilo d'infanzia più bello per ordine, pulizia, delicatezza didattica!

Angelo Patri distribuì ai piccoli un gran pacco di dolci, che aveva recato per loro. Peccato non aver potuto fermare su carta quel quadretto: la maestra mamma, la sua schiera canora, e Patri in mezzo a loro, come uno zio in visita, carico di doni, assiepato di bimbi. Patri mi disse: — «E da noi si lamentano dei quaranta o dei trenta! Ma vorrei portarli quì i miei maestri brontoloni, a imparare da questa giovine mamma ticinese che cosa sia lavorare con gioia per una scuola! Questo è un miracolo!»

Entrammo nella casetta modesta dei due educatori di Mezzaselva. L'occhio si posò subito sugli ampii scaffali dei libri. Forse cinquecento volumi erano, di grandi poeti, di storici, di filosofi; midolla di leone, per nutrire quelle anime di educatori eremiti. La casetta ordinata, semplice, *esemplare*. Passammo infine alla scuola, nella bella baracca di legname, dalle grandi finestre, la piccola scuola dell'Agro Romano, ideata dal Marcucci.

Felice Socciarelli, discepolo veramente ideale del Marcucci, erede umile e modesto attraverso lui dello spirito di Giovanni Cena, ci fece osservare tutto ciò che premeva. Ma io non ne parlerò, perchè sono riuscito ad avere da lui stesso uno studio su Mezzaselva e gli otto anni del suo lavoro a Mezzaselva; e vado pubblicandolo su *Educazione Nazionale*.

Quelle pagine del Socciarelli sono insostituibili. Chi ama la scuola le legga. Quì basti dire che Angelo Patri ritenne che la sua visita a Mezzaselva fosse la più istruttiva delle visite da lui fatte mai in tutta la sua lunga carriera di maestro e di organizzatore di scuole. Grande titolo di nobiltà questo, per la scuola di Mezzaselva e per la scuola rurale italiana.

Grande onore anche per il Ticino, che dà all'Italia maestre così vive.

* * *

Prendiamo, amici lettori, la lode del Patri per la scuola nuova d'Italia, come un mònito, piuttosto che come un premio!

Si, abbiamo questa grande bella e terribile *responsabilità* di non sciupare il lavoro iniziato così bene nelle nostre scuole, nel ventennio ultimo.

E per non sciuparlo, occorre ricordarsi che il lavoro educativo è per sua natura lento, paziente, modesto, delicato e che può essere compiuto solo da animi schivi

della retorica; liberi dalle astrettezze di ogni pedanteria; religiosamente sereni e raccolti.

E' il *vostro* lavoro o maestri, E sarà la vostra gloria.

Così sia.

Roma, R.o Istituto Superiore di Magistero. 11 dicembre 1927.

Giuseppe Lombardo Radice.

---

(1) Separi chi vuole (chi separa non capisce!) questi due nomi. Nulla, nè divergenze filosofiche, nè differenze d'altra natura valgono a dividere ciò che è unito nella storia della formazione educativa della mia generazione.

(2) La signorina Carmela Mungo *di cui si veda la recensione in* Educazione Nazionale *aprile 1927.*

(3) La signorina Maria Luisa Rossi-Longhi, *che ha ora completato il suo eccellente lavoro e la signora Prof* A. Pons-Bounous *generosa incuoratrice del mio insegnamento e collaboratrice degna di devota gratitudine.*

(4) Il dramma della scuola Americana moderna, *in* «Tecnica Scolastica» di Alfredo Saraz 1926.

Sul maestro di Angelo Patri, Jon Dewey, pubblicavo io uno studietto (L'impostazione del problema pedagogico in J. Dewey *nella rivista* «L'Educatore della Svizzera italiana», *15 marzo 1927, e le mie scolare* Matilde Cimmaruta *e* M. L. Rossi Longhi, *due larghe analisi nell'*«Educazione Nazionale», *del 1927.*

(5) La madre di Angelo Patri è una Conte.

(6) La lettera del Prof. Gaetano Roselli del 24-4-1927.

(7) La somiglianza del piccolo Patri novenne del 1927 e il Patri scrittore non è un'illusione. Ho mostrato ai miei la fotografia.

— Chi sarà?

— Ma questo è Angelo Patri bambino! esclama subito mia moglie.

(8) Così il Patri parla della sua infanzia.

(9) Così il Patri nel capitolo introduttivo del suo «The Schoolmaster in The Great City».

(10) Ma ho promesso di andarci, a scuole aperte, e ci vado prima di pubblicare queste pagine.

(11) Kyrie Eleyson.

(12) Cap. VII: L'orientazione nuova.

(13) Isbid.

(14) Non certo a Piaggine c'è un edifizio degno. Ma l'anima dei suoi maestri meriterebbe un tale premio alla loro opera!

(15) Vicino a Roma, fuori Porta Maggiore.

(16) Per verità nell'ultima edizione del Metodo *della Montessori questa idea è abbandonata, senza evidente perchè. A me pare una delle amputazioni più dolorose della revisione montessoriana!*

(17) Nel citato volume A Schoolmaster in the great City, *VI e VII capitolo.*

(18) Nato a Montanaro, nel Canavese, il 1870, morto a Roma il 1917. Scrisse, in versi, Madre, In umbra, Homo; *in prosa,* Gli ammonitori. *Nel 1922 si pubblicò la raccolta completa dei suoi versi.*

(19) Nel volume I narratori, *Roma, Fondazione Leonardo, 1923.*

(20) L. Russo, *ibid. pag. 77.*

(21) Si veda, lo scritto del Marcucci *in* l'Aube de l'école sereine en Italie, *di* A. Ferriere, Crémieu, *edit. 11, rue de Cluny, Paris Ve., 1927.*

(22) Sig.na Maria Caporaso.

Nel p. fascicolo:

Le grandi onoranze a Francesco Chiesa nel suo trigesimo anno d'insegnamento. — La Famiglia Caccia di Morcote. — Note bibliografiche. — La frutticoltura (A. Fantuzzi). — **Necrologi** di egregi e compianti consoci; e altri scritti che aspettano da tempo il loro turno. Chiediamo venia agli autori.

Per lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole elementari e nelle Scuole secondarie

Stabili in te, profonde in te, santità, le radici; nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene[1]

1. «Lares».

Come annunziato nel fascicolo di settembre, stiamo costituendo, in seno alla Società Demopedeutica, il *Gruppo* delle persone che si propongono di studiare la svariatissima vita paesana; *Gruppo* che, in omaggio alla memoria e all'iniziativa del grande folklorista Lamberto Loria, potremmo chiamare «Lares». Cominciano a venire le adesioni. Per entrare nel *Gruppo* non è necessario essere insegnante. Necessaria è la *passione*. In faccende di tal natura la *passione* è tutto. Nessun vincolo burocratico intralcerà la vita del *Gruppo*. Una riunione ogni tanto e la corrispondenza epistolare saranno sufficienti a tener viva la fiamma, ad affiatarci, a distribuire il lavoro. Perchè *bisognerà lavorare*. Ciascuno dovrà dare il suo contributo, sia pure modesto, all'opera comune.

Pochi, ma buoni. Tanto meglio se il numero aumenterà d'anno in anno.

Una delle prime adesioni ci è venuta da 1500 m., da Bosco Vallemaggia, dal bravo maestro Giovanni Sartori. Non ce ne meravigliamo. Quanti docenti sentono viva la passione filiale per la zolla natia, e non aspettavano che l'occasione per rispondere all'appello. Ci scrive il Sartori:

«Sono sempre stato favorevole allo studio del villaggio in cui si fa scuola. Sto compiendo un lavoro per l'*Idiotikon* sul dialetto boschese. Inoltre nella scuola, già da molti anni, do grande parte del programma alla vita paesana. Non poche composizioni hanno per soggetto tale vita, e grande è l'interesse che i ragazzi prendono per questo studio. Aderisco quindi al Gruppo dei docenti pro vita paesana».

E l'egregio prof. Lindoro Regolatti (il primo docente ticinese che abbia pensato a compilare una storia locale per i suoi allievi: parliamo delle *Note di storia locarnese*, uscite trentaquattro anni or sono e alle quali già rendemmo omaggio nel 1915 nel nostro opuscoletto *Per il nuovo ordinamento scolastico*) il prof. Regolatti, sempre volonteroso ed entusiasta, plaude «all'idea di costituire senza vincoli burocratici il Gruppo dei Docenti che si propongono lo studio della vita paesana» E

---

(1) *Versi i quali, come tutti sanno, chiudono i* Fuochi di primavera. *Questa raccolta di liriche è, da alcuni anni, uno dei nostri libri di...* didattica. *Altri nostri libri di didattica:* «Racconti puerili» *e* «Tempo di marzo». *Presto pubblicheremo:* L'esplorazione spontanea della zolla natia nelle ultime opere di Francesco Chiesa. *Sarà l'umile omaggio dell'*Educatore *alla grande arte del Chiesa e alla sua squisita nobiltà di uomo. Già pregustiamo la gioia che ci darà, anche dal punto di vista della didattica.* Villadorna. *E felici saremmo, e con noi gl'insegnanti di lingua italiana, se il Chiesa compilasse un'antologia di suoi scritti, editi e inediti, (prose e liriche) sotto forma di* Calendario. *Per intenderci: qualcosa di analogo, nella distribuzione degli scritti, al* Calendario italico *di Francesco Pastonchi (1912). Un libro di tal natura sarebbe nelle scuole d'ogni grado un aiuto preziosissimo nella contemplazione e nello studio del* «gran miracolo che son tutte le cose». *Già: nelle scuole, o c'è senso poetico, o esse non sono che un'assai squallida istituzione...*

I pizzicagnoli protestano.

soggiunge: «Dovrebbero aderirvi in prima linea tutti i docenti in pensione».

Voto giustissimo, anche da noi già espresso, mesi or sono, nella nota apposta allo scritto di Giovanni Massella su *Rossura*. Scrivemmo allora che la dolce sorpresa procurataci dal Massella col suo lavoro vorremmo si ripetesse di frequente per opera di altri colleghi, non esclusi, anzi !, gli ottimi amici che l'*Educatore* conta fra i docenti pensionati, per i quali l'occuparsi di vita locale, folklore, tradizioni popolari, vocabolario dialettale, toponomastica, storia paesana, storia naturale locale e via dicendo, sarebbe fonte immancabile di sodisfazioni vivissime. I docenti pensionati han tempo, esperienza, e, in generale, molta passione per questi studi.

Un corso estivo per loro sarebbe provvidenziale.

Ma di ciò un'altra volta.

Intanto chi intende di entrare nel Gruppo *Lares* ci invii la sua adesione.

* * *

2. Il villaggio di «Sumìa».

Narra Elena Lunghi, in una corrispondenza da Londra al *Dovere* di Bellinzona (11 novembre), nella quale recensisce il bel volume *La Patria tua:*

«Autentico il caso capitato a un professore svizzero-tedesco, che, mandato da una Commissione di Studi, nel Ticino, allo scopo di rivedere la carta geografica di questo cantone, domandò a un ticinese il nome di un villaggio, che scorgevano dal punto ove si trovavano al momento. Il ticinese rispose nel suo dialetto: «*Su mia*» (Non so) e il professore, che solo conosceva il buon italiano, prese quelle parole per il nome del villaggio; e così sulla carta geografica fece la comparsa il villaggio nuovo di «*Sumia*»... Sappiamo si, qualche cosa, ma tutto così incerto, e forse sarebbe meglio ignorare completamente.»

Questa del villaggio di *Sumìa* è grossa e... simbolica.

Quanti di noi non conosciamo il nome delle montagne che chiudono il nostro orizzonte. E che sappiamo della geologia, dei minerali, delle piante e dei fiori, della fauna e della storia del nostro piccolo mondo?

* * *

3. L'esempio di Pietro Fontana, Carlo Taddei e Carlo Benzoni.

Bisognerà lavorare. Un grande esempio ci è dato da tre autodidatti ticinesi, che onorano il paese: Pietro Fontana, Carlo Taddei e Carlo Benzoni. Il primo si è specializzato nello studio della nostra fauna coleotterologica (*V. Bollettino della Soc. Tic. di Scienze naturali*, 1925, 1926); il secondo nello studio della mineralogia della Svizzera italiana; e il terzo in quello dei funghi mangerecci e dei funghi velenosi del Ticino meridionale (*V. Bollettino Soc. Tic. S. N.*, 1927, Lugano, Tip. Sanvito).

Pietro Fontana è (o colleghi !) un funzionario postale, in pensione, a Chiasso; Carlo Taddei di Faido è (*o didattici !*) impiegato come falegname nelle officine delle Ferrovie federali a Bellinzona; e Carlo Benzoni è (o pedagogisti !) un modesto impiegato della stazione ferroviaria di Chiasso...

Parole non ci appulcro, o colleghi, *didattici* e pedagogisti !

* * *

4. Storia locale e Corsi estivi sulla vita paesana.

Contavamo di occuparci dei corsi estivi nel prossimo fascicolo. Ma una cartolina del nostro storiografo prof. Eligio Pometta c'induce a essere più solleciti:

«Per rendere viepiù complete ed interessanti le investigazioni storiche che i maestri eseguiscono nei Comuni, dove insegnano od abitano, bisogna pregarli di ricercare anche le pergamene degli archivi parrocchiali, patriziali, comunali e privati. Devono quindi indicarne la data, il nome del notaio, quelli delle parti contraenti, anzi tutti i nomi e località che vi figurano e l'oggetto dell'atto. Chi non sa il latino dovrebbe farsi aiutare dal Parroco o da altri. Tutti i nomi di persone e di luoghi sono preziosi, specie se antichi. Tutte le pergamene anteriori al 1500 dovrebbero essere fotografate e deposte poi nell'*Archivio cantonale* od in qualche Museo (Bellinzona, Lugano, Locarno), magari in due o più copie. Interessantissimi sono pure i verbali del-

le vecchie assemblee comunali, patriziali o delle Vicinanze, squadre, degagne, Circoli ecc. Si dovrebbero riprodurre, di regola, specie quelle ancora in latino. Così pure gli atti e le sentenze delle quistioni su alpi e confini, chiese ecc.».

D'accordo, ottimo professore. Ma senza corsi estivi che orientino i docenti anche in fatto d'indagini di storia locale, non si approderà a nulla. Rimediamo al tempo perduto. La prematura morte di Stefano Franscini fu un disastro per gli archivi nostrani e per la storia locale, considerata l'intenzione del grand'uomo (ch'era diventato quasi sordo) di venire nel Ticino a organizzare l'Archivio Cantonale e a dar vita alla Società storica e archeologica ticinese. Nessun dubbio ch'egli, sagace e operosa com'era, e ardente di amor patrio, avrebbe salvato quantità considerevolissime di documenti andati dispersi o distrutti per l'ignoranza, l'ignavia e la feroce incoscienza di molti. (Giorni sono un valente studioso di storia locale ci diceva che carte, documenti e pergamene di un importantissimo archivio comunale ticinese andarono a finire sulle stuoie dei bigatti del signor Presidente del Patriziato...) E nessun dubbio che il Franscini avrebbe interessato alle ricerche di storia locale docenti, parroci e studiosi.

Ciò che non fu fatto, si faccia. Ecco uno dei compiti della *Società storica ticinese*. Fra altro, questa dovrebbe prestare man forte al Dip. P. E. nell'organizzazione dei Corsi estivi per i docenti. Quanti colleghi in pensione o in attività di servizio sarebbero felici di partecipare a un Corso che si proponesse d'insegnare, per esempio:

a) a compiere indagini di *Storia locale*,

b) a rispondere ai Questionari del vocabolario dialettale,

c) a compiere l'inchiesta sui nomi locali,

d) a esplorare la regione dal punto di vista geologico e botanico (per incominciare).

Peccato, gran peccato, non aver pensato a Corsi di tal natura venti e più anni or sono, quando si cominciava a discorrere di *Vocabolario dialettale!* Ma allora tutti eravamo più o meno assenti. Il torto è veramente un po' di tutti: dialettologi e uomini di scuola, uomini politici e pedagogisti, periodici scolastici e stampa quotidiana...

Il prof. Alberto Norzi fu il solo uomo di nostra conoscenza che vedesse l'importanza scolastica dei *Questionari del Vocabolario dialettale*.

* * *

5. I Corsi estivi, il Vocabolario dialettale della Svizzera italiana e l'ultima Relazione del prof. Clemente Merlo.

Il non aver organizzato, cominciando venti e più anni fa, corsi estivi per i docenti delle varie regioni del paese, molto in influì nello stracco andamento dei lavori inerenti al Vocabolario dialettale, come appare anche dall'ultima relazione del prof. Merlo *(V. Rendiconto Dip. P. E.* pp. 58-61); relazione che divulgheremo, come già facemmo con le precedenti, con la speranza di svegliare o di acuire l'interesse dei lettori.

* * *

6. Franscini e la Storia paesana.

Abbiamo ricordato il Franscini e la sua passione per la storia ticinese. Pochi forse sapranno che nell'edizione del 1853 delle sue *Letture popolari ad uso delle Scuole elementari maggiori* (Lugano, Veladini, pp. 278) quasi cento pagine sono dedicate alle *Date storiche del Canton Ticino*, suddivise in diciannove periodi.

Il sagace educatore e uomo di Stato sentiva il valore formativo della storia paesana e degli *ancoraggi*.

* * *

7. Scoperta di cimeli preistorici.

Tempo fa il *Comitato della Società svizzera di preistoria* diramò ai giornali ticinesi una circolare di cui diremo nel prossimo fascicolo.

* * *

8. «Il Cantone Ticino nelle epoche preistoriche» del dott. D. Viollier.

Studio (pp. 25), richissimo d'illustrazioni, estratto dall'ultimo fascicolo (92-93)

della *Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como* è diffuso nelle scuole dal Dip. P. E. Il Vollier, vice direttore del Museo nazionale svizzero a Zurigo, è uno dei migliori conoscitori della materia. Il suo studio gioverà ai docenti che vorranno introdurre nella loro scuola l'insegnamento della Preistoria, insegnamento che interessa moltissimo gli allievi. Parliamo per esperienza, poichè i *primordi dell'umana civiltà* sono rievocati nelle Scuole Comunali di Lugano (classe 3.a), col sussidio delle projezioni luminose, dall'anno 1921-1922. Ci si permetta di rimandare il lettore a ciò che scrivemmo, in proposito, nell'*Educatore* di febbraio 1924. Finora, causa mancanza di spazio, non potemmo mantenere la promessa fatta in quella *Relazione* di pubblicare le note illustranti le diapositive di preistoria (circa trecento). Le pubblicheremo, non appena possibile, fiduciosi che, anche in questo campo, altri, nel Cantone, farà di meglio.

* * *

9. La Società archeologica comense.

Fondata il 12 marzo 1902, festeggiò, il 22 settembre u. s., a Como, nella storica villa dell'Olmo, ora di proprietà comunale, il primo *venticinquennio* di vita, rendendo omaggio al suo benemerito presidente *Dottor Antonio Magni*, cui anche i ticinesi devono molta riconoscenza per gli studi compiuti sulla loro preistoria (V. fascicoli della *Rivista archeologica*). Per il Governo cantonale parlò Francesco Chiesa e il dott. Giorgio Casella per la Società storica ticinese. Più di venti i nostri concittadini intervenuti alla bella cerimonia. La Demopedeutica, che mantenne sempre vivi i legami con le due Società Comensi (*storica* e *archeologica*), era rappresentata dal Vice-Presidente Isp. Isella e dal redattore dell'organo sociale.

Al venerando *dott. Magni* l'espressione della nostra ammirazione e della nostra riconoscenza.

Ai ticinesi rinnoviamo la raccomandazione di seguire fedelmente la *Rivista archeologica* (V. *Educatore* di settembre), assai apprezzata anche dagli specialisti.

* * *

10. L'agonia del Monte Arbino.

Da diversi anni, in autunno, passo di là, ma l'impressione predominante che se ne sprigionò ripassando domenica mattina su quelle alture, ove il paesaggio si scolora in una monotonia sinistra, è che sembra di immergersi in un'atmosfera di angoscia, di percorrere una regione in agonia.

Infatti due enormi crepacci si sono aperti di recente verso la base di quella cima sconvolta, ed ebbi anzi la certezza che s'erano formati da poche ore; e la prova di ciò sta nel fatto che alcuni pini, sulla linea dei crepacci furono sradicati e giacevano colla loro massiccia base di radici completamente in aria, e la terra nera che le copriva era ancora umida e si sgranellava a poco a poco, e le chiome di questi pini erano ancora d'un verde vivo, e le aperture dei crepacci mostravano tutte le caratteristiche di essersi aperti da poche ore.

Percorrendo quel fianco di montagna in moto, solcato da solchi prodotti dall'urto dell'enorme massa in movimento, popolato da un folla di pini caduti o pencolanti, e sulle cui balze sficcano biancori di frane, sembra, udendo l'eco sotterranea prodotta dal proprio passo, di trovarsi in una regione sconvolta dal terremoto.

La massa scivolante sotto un angolo di circa quaranta gradi, urta verso la sua base contro uno sperone di roccia che s'erge come un ammonimento in mezzo a quel funereo squallore. I due nuovi crepacci si sono aperti appunto a pochi passi da questa roccia ed in senso verticale alla stessa, sul fianco sinistro. La maggior parte degli altri crepacci è disposta in senso orizzontale. Il fatto che i nuovi sono disposti verticalmente, dimostra che la massa in movimento, incontrando lo sperone di roccia, sforza il passaggio sui fianchi spaccandosi in senso verticale alla roccia stessa, la quale forma in questo caso come il perno dei raggi di un ventaglio.

Tutto quel fianco di montagna è in rovina, e quella schiera di fenditure che si seguono a scalinata fino alla cima, evoca l'immagine dei resti di un'anfiteatro ciclopico crollante.

Non c'è da farsi illusioni: basta percorrere quel paesaggio desolato per avere la certezza di trovarsi in una regione in agonia. — *A. Fogliardi.*

* * *

I *fenomeni del Monte Arbino:* altra prova (se ce ne fosse bisogno) della ricchezza d'argomenti offerta dalla vita locale.

Non si potrebbero organizzare escursioni scolastiche nella valle d'Arbedo, la prossima primavera?

* * *

11. Legge sulla protezione delle selve castanili.

Il 12 settembre il Gran Consiglio decretò che, in applicazione della legge federale 11 ottobre 1902 sulla polizia delle foreste, sono parificate alle foreste protettrici:

a) le selve castanili in terreno di proprietà di enti pubblici;

b) le selve ed i gruppi di castagni cui incombe una funzione protettiva sulla saldezza del terreno e sul regime idrico della località, nonchè i castagni sui monti.

Il Consiglio di Stato ha la facoltà di porre sotto la vigilanza della legge le selve castanili la cui conservazione sia desiderata per ragioni di estetica, in vicinanza di monumenti storici o in altre località.

Per il taglio degli alberi castanili che cadono sotto la prescrizione della presente legge ed in quanto siano di proprietà privata, occorre un permesso dell'ispettore forestale di circondario, il quale fissa le condizioni e l'epoca del taglio e di sgombro e le misure per la ricostituzione ed il miglioramento della selva.

Per ottenere tale permesso occorre una domanda in carta da bollo di fr. 1, con indicazione della località, del numero di mappa e del quantitativo di legname da abbattere.

Il taglio di alberi castanili per uso domestico è libero sino ad un massimo di 10 mc. all'anno per ogni proprietario, ritenuto l'obbligo di procedere al taglio nella stagione morta.

Resta pure libero il taglio dei pali destinati alla coltura della vite.

Per il taglio di alberi castanili di proprietà pubblica, applicabile l'articolo 34 della legge forestale cantonale.

Per migliorare le selve castanili e per promuovere l'impianto di nuove selve, nonchè per incoraggiare la coltura del castagno fruttifero di qualità scelta è istituito un Fondo speciale *«Pro selve castanili»* al quale verranno versati:

a) una somma annua non inferiore a fr. 5000 da parte delle fabbriche degli estratti tannici che ricorrono al legname castanile nel Cantone;

b) un contributo di fr. 5000 dal Cantone;

c) eventuali versamenti da altri enti;

d) la quota delle multe spettanti allo Stato per infranzioni alla presente legge.

Il Fondo «Pro selve castanili» è amministrato dal Dipartimento di Agricoltura e Selvicoltura ed ha lo scopo di sussidiare:

a) l'impianto ed il rinfoltimento di selve castanili con seminagioni e piantagioni;

b) l'allevamento di alberetti di castagno per piantagioni nel Cantone;

c) l'innesto dei castagni con marze di buona qualità;

d) la distribuzione a prezzi ridotti di alberelli già innestati;

e) l'opera di protezione delle selve e piantagioni di castagno;

f) le pubblicazioni, conferenze ed altre manifestazioni tendenti alla intensificazione della coltura razionale del castagno.

* * *

12. «Il Castagno» di Federico Merz. - «Il Castagno» di Carlo Remondino. - «La Flora legnosa del Sottoceneri» di Arnoldo Bettelini.

La legge sulla protezione del castagno, dell'*«albero»* per autonomasia, non deve lasciarci indifferenti. Parliamone agli allievi di Scuola Maggiore, durante le lezioni all'aperto e in classe. E' tale il posto che i castagni occupano nella vita paesana che gli amici delle bellezze naturali non li studieranno mai troppo. All'uopo buoni i libri del Merz e del Remondino. Il primo pubblicato nel 1919, per incarico del Dipartimento federale dell'Interno, è in vendita presso l'Ispettorato federale delle fo-

reste, della caccia e della pesca (pp. 72; fr. 0.70) e reca 11 illustrazioni fuori testo e 10 nel testo; il secondo, uscito da pochi mesi (Torino, Paravia, pp. 178, Lire 9), venne già raccomandato ai colleghi nell'*Educatore* di giugno.

E non perdere di vista la *Flora legnosa del Sottoceneri* di A. Bettelini (Milano, Hoepli, 1905, pp. 214, 6 tavole in eliotipia e due carte geografiche a colori); la *Monografia del castagno* di L. Piccioli (Unione Tip. Ed. Torinese, Torino, Lire 30); e *Il castagno* di D. Vigiani (Ed. Ottavi, Casale Monferrato, Lire 7).

* * *

13. I nostri castagni e la preistoria.

Nota la *Rivista archeologica della Provincia e antica diocesi di Como* (1927) che nello studio delle nostre stazioni palafitticole non devesi badare solo alla parte archeologica, (la quale si occupa della popolazione e relativi usi, costumi e civiltà), ma anche alla flora e alla fauna. E' indispensabile indagare a quale strato appartenga, per esempio, un legno, un seme, un osso, perchè dalla cronologia dello strato si possono ricavare conclusioni per lo studio dei vegetali e degli animali delle diverse epoche.

Gli elementi legnosi che vengono rimessi alla luce non basta che siano classificati empiricamente da contadini e lavoranti: occorre vengano esaminati con gli apparecchi microscopici dei gabinetti, perchè il giudizio sia dato con cognizione diretta, scientifica e sicura.

Vedamo il caso del castagno comune. Esso è ritenuto dai più oriundo dall'Asia e introdotto molto tardi in Italia. Sordelli, che pure ebbe a pubblicare un lavoro accurato sulle specie botaniche venute alla luce dai nostri giacimenti antichi, afferma che esso non è tanto antico nella nostra regione. Cita una scoperta di castagne fatta in una tomba di Tenero nel Locarnese, nel 1885, tomba con corredo funebre romano, e conclude dicendo che il castagno non è indigeno dell'Alta Italia, ma introdotto probabilmente in un'epoca non anteriore alla romana, perchè in nessuna delle tombe e nei giacimenti preromani si trovarono castagne.

In seguito a diligentissimo esame fatto dal prof. Oreste Mattirolo, dell'Università di Torino, si può oggi affermare che il castagno nella regione comasca e ticinese rimonta a molto prima dell'epoca romana. Il Mattirolo sottopose a uno studio coscienzioso un pezzetto di legno della piroga preistorica, cavata dalla palafitta di Monate. Quando fu estratta questa navicella fu classificata per un'essenza di larice *(larix europea)*; il Dott. Magni, che ebbe a scrivere una dotta monografia, avvertiva però che tale classificazione era data da un vecchio falegname e riteneva necessario un accuratissimo esame microscopico.

Dopo l'esame rigoroso fatto dal prof. Mattirolo in questi ultimi mesi, si può dire che il legno della barchetta di Monate è veramente legno di castagno; di più appartenendo allo strato palafittato, si può aggiungere la conseguenza importantissima che tale pianta vegetava nella plaga comacina già fin dagli albori dell'epoca del bronzo a cui può risalire la palafitta di Monate. L'esistenza del castagno nell'Alta Italia risale quindi all'epoca preistorica.

Tutto ciò non può che accrescere il nostro amore per l'*albero* provvidenziale che da millenni riveste paterno le nostre pendici e dà legname per i vivi e per i morti, alimento e ristoratrici ombrie

* * *

14. Le lezioni all'aperto di Cristoforo Negri. - «Rossura» e «Miglieglia».

Riceviamo da un egregio educatore del Regno:

«... Dacchè ci sono, mi rallegro con lei per il modo come il periodico è fatto. Gli studi sul territorio, su paeselli (e magari anche villaggi) meritano di essere presi a modello, e vorrei gl'imitassero i maestri italiani. Quale miniera di cognizioni! che disciplina dello spirito! e che utilità sociale! Fra noi qualche cosa fu tentato, ma di analogo piuttosto che di simile: tentativi isolati, e che non produssero nessun

serio movimento. Per esempio, il maestro Mario Carminati, che nel 1886 (quand'io vi fui professore nella scuola normale) insegnava nelle classi elementari di Treviglio, pubblicò un buonissimo studio su quel circondario. Ma era un libro, che pigliava in esame un intero circondario; quindi cosa ben diversa dai piccoli studi (e che mi piacciono tanto) usciti nell'*Educatore*».

La lode va tutta ai valenti collaboratori Giovanni Massella (Rossura) e Cirillo Degiorgi (Miglieglia) e al compianto maestro Cristoforo Negri, il cui programma illustrato (uscito nell'*Educatore*, durante l'ultimo anno scolastico) molto è piaciuto nel Cantone e fuori, benchè abbia forse causato contrazioni dolorose alla cistifellea di qualche campanilista.

Motivo di più per intensificare la nostra azione. Seguiteremo fino a tardi.

«Affinchè gli effetti siano più duraturi e la memoria del compianto collega Negri ricordata e onorata, raccoglieremo in opuscolo questo *Programma particolareggiato* e lo diffonderemo fra gl'insegnati, coll'augurio vivissimo che altri educatori ci inviino per la pubblicazione lavori consimili. Dalla scoletta del più sperduto e dimenticato villaggio ticinese può uscire un *Programma particolareggiato* di gran pregio, se un'anima di maestro là dentro vive e opera. Insegnanti di molto ingegno vivono e operano, sparsi nelle varie regioni del Paese. C'inviino liberamente i loro scritti. Troveranno, come sempre, la più cordiale accoglienza».

Così scrivemmo (giugno 1927) in calce all'ultima puntata del programma Negri. Ci è molto caro annunciare che, anzichè da noi, il programma del compianto collega sarà pubblicato per iniziativa dell'*Educazione Nazionale*, nella seconda serie di *Supplementi* (1928).

I bravi colleghi e amici delle varie località del Cantone ci permettano di raccomandar loro di non dimenticare il nient'affatto nuovo *augurio vivissimo* contenuto nella noticina dianzi riesumata...

* * *

15. Concorso folkloristico.

Reca il primo fascicolo del *Corriere delle maestre* di Milano (25 settembre 1927):

«1. E' aperto un concorso fra le maestre e i maestri per la *raccolta di leggende, di descrizioni di costumi, di feste, di cerimonie, di usanze, ecc.*, fiorite come prodotto dell'anima del nostro popolo.

Questi fiori della tradizione, sbocciati spontanei dalla fantasia popolare, tramandati di generazione in generazione come prodotto tipicamente locale, fioriscono numerosi nelle nostre contrade. Sono spesso pieni di una profonla poesia, di un alto significato morale o religioso.

Generazioni e generazioni hanno custodito e tramandato gelosamente queste tradizioni: leggende che si riferiscono a ricorrenze locali, a luoghi, a famiglie; costumi singolarmente tipici: usanze che hanno assunto il valore di riti; racconti fantasiosi; proverbi, massime, sentenze, ecc.

I maestri, che, per ragione del loro ufficio, vivono più che altri in intimo contatto col popolo delle nostre campagne e delle nostre borgate, sono certamente in grado di raccogliere questo patrimonio folcloristico e di metterne in evidenza il valore e l'importanza.

2. I concorrenti tengano presente che questo concorso non è un concorso letterario. La Giuria che esaminerà i lavori pervenuti non terrà conto soltanto del loro valore formale, e tanto meno... della loro lunghezza, ma terrà anche e specialmente presente l'importanza del contenuto, la sua tipicità, il valore folcloristico, in una parola, dei lavori.

3. I manoscritti dei concorrenti, debitamente affrancati, dovranno pervenire *entro il 31 marzo 1928* alla Direzione del *Corriere delle Maestre* contrassegnati da un motto e senza firma. Tale motto dovrà essere ripetuto su una busta che conterrà il nome, il cognome e l'indirizzo del concorrente e dovrà essere accuratamente sigillata.

4. I lavori dovranno essere manoscritti o dattilografati. Se manoscritti, in carattere facilmente leggibile.

5. Non si terrà conto dei lavori che non rispondessero alle norme suesposte.

6. Ai concorrenti che verranno designati come meritevoli dalla Giuria (che verrà no-

minata dalla Direzione del *Corriere delle Maestre* dopo la scadenza dei termini del concorso) saranno assegnati i seguenti premi:

2 *primi premi:* medaglia d'oro, diploma e L. 100.

10 *secondi premi:* medaglia d'argento e diploma.

100 *terzi premi:* medaglia di bronzo e diploma.

300 *menzioni onorevoli.*

7. *Il Corriere delle Maestre* si riserva il diritto di raccogliere in volume i più caratteristici lavori dei partecipanti alla Gara».

* * *

L'*Educatore* sarà lieto di pubblicare lavori consimili di docenti ticinesi su villaggi ticinesi.

* * *

16. Il «Gruppo d'Azione» di Milano e la Flora locale.

Dal canto suo il bollettino di ottobre del milanese *Gruppo d'azione per le scuole del popolo* annuncia ai suoi docenti che, a integrazione dello studio d'ambiente che destò tanto interesse e diede risultati tanto sodisfacenti, quest'anno dovranno rivolgere la loro attenzione al seguente argomento:

«*Le erbe e i fiori della mia campagna* (classificazione, nomenclatura, utilizzazione, linguaggio, leggende e relative applicazioni didattiche come: coltivazione, conversazioni, componimenti, erbari, disegni, decorazioni, ecc.)».

Tutti gli insegnanti dipendenti dal *Gruppo* sono tenuti a svolgere questo lavoro di cui daranno conto nelle riunioni di fine d'anno.

Lavori di tal natura possono essere compiuti anche nelle nostre Scuole Maggiori, esposti nelle Mostre circondariali e discussi nelle riunioni indette dagli Ispettori.

* * *

17. «Folklore» di Giuseppe Cocchiara.

Lo studio del recente volumetto di Giuseppe Cocchiara (Milano, Hoepli, 1927), già annunziato nell'*Educatore* di settembre, contribuirà a orientare quei nostri lettori che intendessero preparare raccolte simili a quelle messe a concorso dal *Corriere delle Maestre* o comunque studiare la vita paesana.

Il manuale del Cocchiara vuole essere il quadro delle maggiori teorie che si son dibattute a favore del folklore, del quale non tutti comprendono il valore sebbene attualmente, in Europa, più di una cinquantina di riviste e quindici cattedre universitarie siano consacrate al suo sviluppo e al suo insegnamento.

Molto, dunque, oggi si fa per il folklore: ma moltissimo c'è ancora da fare. La vita delle provincie è, secondo il Cocchiara ben lontana dall'essere conosciuta a fondo, e scientificamente. Non mancano i ricercatori locali: ma a questi spesso difettano le conoscenze per far diventare opera di scienza quella che con essi diventa opera di dilettantismo. Per la serietà degli studi del folklore è, intanto, necessario che ciò si eviti: all'uopo solo le guide, in cui la scienza folklorica è intesa esclusivamente come scienza, possono giovare.

La guida del Cocchiara svolge gli argomenti che seguono:

Storia del termine folklore. — Il folklore e i suoi limiti. — Valore della scienza. — La tradizione e le tradizioni. — Canti, musica e danze. — Racconti e leggende. — Giuochi e giuocattoli. — Indovinelli e proverbi. — Cerimonie e credenze. — L'arte popolare. — Obbietti di raccolta. — Aree di comparazioni. — Classificazioni generali. — Riallacciando i fili. — Note storiche e bibliografiche.

Del manuale del Cocchiara si sono testè occupate alcune riviste folkloristiche d'Inghilterra, Germania e Olanda.

* * *

18. Colchici autunnali.

Così chiude l'*Idillio di S. Vigilio (Corriere della sera* del 7 ottobre) G. A. Borgese:

«Ora niente più scalfisce il silenzio. Scendo a fianco ai prati erti. E con me scende la sera, e s'affonda, muta come la guazza. San Vigilio è laggiù, tutta pallida, umile, vigilante davvero sul limitare

della sua navata di rupi sopra a cui tra un'ora le costellazioni s'accenderanno come lampadari a vespro. Il fiume, invisibile, non ha che un tubare di colomba.

L'uomo che, mentre venivo su, falciava in cima al greppo prativo, ora lo ritrovo in margine al sentiero; ha compiuto l'opera. Al mio saluto risponde distratto; e con la faccia chiusa nelle rughe, appoggiandosi all'asta della falce, prega.

Gli odori dolci dell'estate non sono più. L'erba recisa ha un odore agro, salino, come se la terra si svenasse.

Non sono rimasti che i colchici, queste grandi mistiche viole del crepuscolo e dell'autunno: e corrono, corrono nella penombra, sui magri gambi bianchi.

Poi anche il sereno su Federti, sull'abside della navata, si copre d'altro viola, d'altro lilla; velario in cui si nasconde la musica della notte.

Colchici in terra, colchici in cielo».

* * *

19. La zolla natia e la comunione col Tutto.

Ci dicono i filosofi che l'emozione estetica è un riconoscimento, almeno iniziale, della identità dell'essere nostro con l'essere unico in cui tutte le cose vivono e sono, un annegamento della nostra individualità nella grande anima delle cose e dell'Universo:

... e da ogni forma ti ride un assenso.

E in ogni forma che così tu goda
senti la realtà d'una presenza
intima, uno splendor di luce interna.

E il rio che fugge e l'erba in sulla proda,
che si piega soave, hanno potenza
di rivelarti la bellezza eterna.

Ci dicono i filosofi che la sorgente prima della vita religiosa dovette in origine essere la contemplazione della vita e della natura; che i grandi asceti andavano a cercare nei silenzi delle foreste e nei sereni orizzonti delle montagne quell'emozione profonda, mista di calma, di beatitudine e di un'indefinita malinconia che è come una rivelazione dell'essenza dell'Universo, dell'essere misterioso ed eterno delle cose; che in tutte le religioni l'ultima parola è detta dal rito della *comunione;* che nell'aspirazione dell'anima nostra ad abbracciare con uno sguardo l'insieme dell'esistenza vive in realtà il desiderio secreto di confondere l'anima nostra coll'essenza dell'Universo, con l'anima del gran Tutto, la conoscenza del Tutto non essendo che la forma precorritrice della vita nel Tutto.

Ciò fa sentire l'importanza fondamentale, passata, presente e futura, della zolla natia per l'educazione estetica, scientifica e filosofica, ossia per giungere alla *comunione con l'anima dell'Universo,* meta ultima dell'educazione e della storia. In nessun punto, ci sembra, emozioni estetiche, indagini scientifiche e storiche, e meditazioni filosofiche, — itinerario della vita spirituale — portano alla *comunione* coi vivi e coi morti, con l'anima degli esseri e delle cose, dal filo d'erba alle montagne, in una parola, con l'anima del Tutto, con l'essenza dell'Universo, come nel breve cerchio della *piccola patria...*

Non senza motivo, quando più ricca è l'esperienza nostra della vita e delle cose e più matura la riflessione, guardiamo alla zolla natia come il fanciullo alla madre e il pellegrino al santuario.

Non senza motivo, il viandante (tutti siamo *viandanti,* in cerca di una meta) dopo aver errato lungo le vie del mondo, altro non brama che il ritorno alla zolla natale... Come nel canto popolare:

Cari monti, mie vallate,
Il pastor che andò vagando
Torna all'aure desiate
Che fanciullo respirò.

Ode l'eco de' suoi monti,
Il fragor de' suoi torrenti;
Ode il gemer delle fonti
Che partendo salutò.

Come bello ai gioghi miei
Splendi, o sole, in sulla cima!
No, si bello tu non sei
Là nel suol dello straniero.

Altro non brama lo stanco viatore che il ritorno alla zolla natale, dove trascorrere in istato lirico gli ultimi anni e... trapassare, estremo atto della totale *comunione* con l'anima dell'Universo.

* * *

20. «Stabili in te, profonde, in te, santità le radici, — nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene».

Maestri di *comunione* con l'anima delle cose e dell'universo sono i poeti.

E però la didattica più viva noi la attingiamo dalla poesia lirica. Altri faccia come crede. Quante suggestioni d'indole *didattica* in *Alcione*, nel Pascoli, in Chiesa e in poeti minori di questi, ma di squisita sensibilità! Quante suggestioni, preziose per le scuole elementari e per le scuole secondarie, nei *Fuochi di primavera* e in *Tempo di marzo*, dove così ansioso è il senso della natura. Di Chiesa appunto sono i versi che assumiamo a titolo di questi mannelli di cose paesane. Chiudono l'ultima lirica dei *Fuochi*: «Le Rovine»; e, come fiala il profumo, racchiudono il senso di quasi tutto il volumetto:

O pallide ferrigne ruine tra gli alberi! Oh, come
se il verde colle avesse ruggine e calce in vetta!

Ecco, io vorrei coprirvi d'azzurro, pur io, come l'aria,
avvolgervi d'un aureo brivido come il sole.

Avvolgervi, seguirvi vorrei, pietre pallide, come
quest'edere tenaci, quest'edere fedeli.

Ripetere nel molle complesso de' rami miei l'aspra
ragion misteriosa del vostro essere belle.

Abbarbicarmi come quest'erbe nell'intime crepe;
diventare una parte, quasi, del viver vostro.

Parte di voi, che sente, che parla e si muove e si muta,
che s'agita alla brezza, che getta fiori e semi.

Oh, sorgere, divina stanchezza che a schegge ti lasci
scorrer di dosso il peso della tua gloria antica,

sorgere tra i rottami che ogni anno t'accumula ai piedi,
fiero agile come uno di que' rosai selvaggi...

Stabili in te, profonde, in te, santità, le radici;
nuove le fronde e i fiori ad ogni april che viene.

«Sulla poesia di Francesco Chiesa».

Di questo studio di Arminio Janner, pubblicato dall'«Educatore» nel 1921, possediamo ancora alcune diecine di copie. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, in Lugano, inviando fr. 0.80 in francobolli. Il Janner è uno dei migliori conoscitori dell'opera del Chiesa.

«La Castellanza di Sonvico». - «Agazzi e Montessori».

Rivolgersi alla Redazione dell'«Educatore» (V. fascicoli precedenti).

Società svizzera di utilità pubblica.

(97.a Assemblea annuale ad Altdorf, 3 e 4 Ottobre 1927)

I.

Uno sguardo al passato.

«Bandito sia da quest'aula ogni spirito di vanagloria rettorica, chè, le alte finalità della Società svizzera di utilità pubblica, nulla hanno a che vedere con le ambinzioncelle del singolo individuo, per quanto ragguardevole ei possa essere».

Questo era, all'incirca, il mònito, che, senza figurare proprio visibilmente sopra la porta, si era tuttavia ben impresso nella mente d'ogni delegato, che accedesse alla maestosa sala di radunanza (Landratssaal) nel palazzo governativo e del Gran Consiglio del Canton Uri.

Infatti, accortamente sbrigativo fu lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Il presidente centrale, Dr. med. A. v. Schulthess, austera e piacente figura rappresentativa del tipo genuino dei nostri confederati svizzeri tedeschi, aprendo la seduta, ebbe, con brevissimi termini, ad accennare alla significante circostanza, che quest'anno la *Società svizzera di utilità pubblica* si radunava per la terza volta (nel 1865 la prima e nel 1894 la seconda) in ospitale terra urana, e che il convegno coincideva precisamente col 100° anniversario di fondazione della *Società di utilità pubblica del Canton Uri.* Quest'ultima ebbe, a suo tempo, a fregiare il primo articolo del proprio statuto sociale, col seguente aureo motto propositale: «Scopo dell'associazione, è quello di realizzare la fraterna concordia cittadina e di promuovere l'educazione e l'istruzione, nonchè l'agricoltura e l'industria».

E questo ideale, nei limiti concessi dalle risorse culturali ed economiche del montano Paese, venne ognor perseguito con coscienza e tenacia; dalle quali virtù, scaturirono poi assai pregevoli risultati pel singolo individuo e per la collettività; enti, questi, che operano in condizioni d'ambiente naturale assai difficili, molto simili a quelle delle nostre popolazioni alpestri ticinesi.

Ultima prova di tale attività, fu la recente fondazione della «*Casa di riposo per la Vecchiaia urana*»; ragguardevole istituto moderno, idillicamente situato sulle rive del maestoso Lago dei quattro Cantoni, entro la giurisdizione di Flüelen; eretto e condotto in condizioni e con criterî assai suggestivi e favorevoli, come ebbero a persuadersene personalmente anche i due delegati della Società demopedeutica e di utilità pubblica ticinese: Direttore Ernesto Pelloni ed ing. Gustavo Bullo, fatti oggetto di cordiale accoglienza da parte della spettabile Amministrazione e delle buone Suore.

Grazie all'invio fatto preventivamente, a domicilio, del numero 10 (Settembre 1927) della pregevole *Rivista svizzera d'utilità pubblica*, fascicolo contenente, cioè, già tutti gli accurati rendiconti della potente associazione, le diverse trattande inerenti all'ordinaria amministrazione trovarono un assai sollecito disbrigo, di guisa che i numerosi rendiconti poteron esser approvati in brevissimo tempo.

E, notisi bene, che non si tratta di bazzecole: tutt'altro! vi figurano, anzi, delle cifre e delle opere sociali davvero imponenti! La Società svizzera di utilità pubblica dispone, cioè, d'un patrimonio intangibile di circa fr. 900.000.— e di mezzi liquidi per circa fr. 263.000.— Essa abbraccia ed amministra saggiamente niente di meno che 19 fondazioni, legati ed enti morali, miranti a molteplici scopi benèfici, fra i quali figurano pure la «*Pro Senectute*» e la «*Pro Juventute*», nonchè il *fondo Antognini;* quest'ultimo con fr. 50.000.— di dotazione; di guisa che il patrimonio totale amministrato dalla Società svizzera di utilità pubblica, ascende a circa franchi 1.800.000.—

Fra le tante sue filantropiche istituzioni, la predetta Società alimenta pure un «Fondo svizzero di soccorso per danni causati dagli elementi devastatori della natura, e come tali, ordinariamente *non* assicurabili». Essa, infatti, nell'anno 1926 indenniz-

zò, da sola, 501 enti e persone, con un importo totale di circa fr. 51.000.—, sopra una cifra complessiva di fr. 277.000.— di danni notificati, in genere.

Ognuno dei 19 enti è amministrato da una apposita commissione, la quale si raduna, discute, propone e dispone, salvo l'approvazione definitiva da parte dell'assemblea generale annuale dei delegati e dei singoli soci aderenti.

Tutti i lavori ed i rendiconti finanziari e morali erano preventivamente già così ben preparati ed allestiti, nonchè distribuiti a stampa parecchi giorni anteriormente alla epoca dell'assemblea di Altdorf, che, all'abile Presidente, efficacemente coadiuvato dal segretario centrale, signor pastore A. Wild, non rimase altro còmpito, fuor di quello di enunziare, l'uno dopo l'altro, i singoli enti amministrati, per ottenere immediatamente l'unanime approvazione del relativo operato da parte dell'assemblea.

Per l'illuminata e munifica fattività della menzionata nostra eminente istituzione svizzera, depone anche l'encomiabile decisione, presa seduta stante ad Altdorf, di versare, *subito,* l'ingente somma di *franchi 10.000.* (diecimila) alla sede centrale di *soccorso ai danneggiati delle recenti alluvioni nei diversi Cantoni, compreso naturalmente, il Ticino.*

Dopo cena della prima giornata, i numerosi partecipanti all'assemblea, si diedero poi amichevole convegno nella grande sala dell'Hôtel Schlüssel in Altdorf, allo scopo di *trascorrere lietamente alcune ore assieme,* far nuove, gradite conoscenze e scambiarsi idee e propositi inerenti al magnifico movimento delle singole società cantonali di utilità pubblica; nella qual ricreante serata, i valenti circoli filodrammatici e musicali della città, con le loro originalissime produzioni d'un simpatico dilettantismo artistico primitivo urano, con accentuazione schiettamente dialettale ed alpestre, riuscirono a strappare sinceri applausi da oltre un centinaio di buoni confederati — e ve ne erano parecchi di alta distinzione — colà simposianti.

II.

Serie conferenze e proficue discussioni.

Fu mattinata assai laboriosa ed importante quella del secondo giorno, in cui, nella vasta aula del palazzo «Guglielmo Tell», ebbe luogo l'*assemblea principale,* che durò dalle ore 8 e mezza sino oltre le 13, iniziatasi con una lunga, particolareggiata relazione del presidente regionale, consigliere agli Stati Dr. Franz Muheim, nella quale questi fece l'esauriente istoriato delle vicende e delle encomiabili opere economico-culturali da ascriversi alla benemerita Società urana di utilità pubblica; il tutto corredato da una vera dovizia di citazioni di fatti, date storiche, nonchè di persone, che vi ebbero parte significante.

Seguì poi la ben documentata, ampia *relazione* del cons. naz. Dr. Baumberger di Zurigo, vertente sul vitale problema: *«Lo spopolamento delle alte vallate alpestri svizzere»,* illustrata da numerosi rilievi e constatazioni fatte personalmente dal conferenziere stesso nelle diverse regioni montuose ch'ei visitò.

Questa importantissima questione venne alle Camere federali messa in discussione già nel 1924, le quali Camere nominarono poscia nel 1926 una commissione principale, con 5 sottocommissioni, incaricate di raccogliere sufficente materiale statistico attendibile, di studiare a fondo il complesso problema e di proporre poi degli efficaci provvedimenti.

La stampa politica confederata, quella ticinese compresa, ebbe già a trattare la grave questione con particolare fervore, ed essa se ne occupa tuttora diffusamente; di guisa che, ci riteniamo esonerati dal riferirne ulteriormente in queste colonne.

Come *correlatori,* parlarono poscia, con notevole competenza, il cons. naz. Vonmoos (Remüs, Grigioni) ed il cons. agli Stati Carlo Muheim di Altdorf, mettendo, ambedue, in rilievo le tristi condizioni, che vigono nei loro rispettivi Cantoni montani e proponendo dei rimedi, atti ad eliminare le cause delle angustie economiche e morali più opprimenti.

Assai ben nudrita, vivace ed istruttiva si svolse indi la *discussione* relativa al citato problema, in cui, da numerosi ed infervorati oratori, si fece principalmente accenno ai seguenti punti: all'ostacolata esportazione del legname e del bestiame — all'eccessivo frazionamento dei terreni — all'aumentato aggravio per la manutenzione delle strade — alla correzione dei torrenti montani — alle opere di difesa contro le valanghe — al flagello dell'alcool, specie sotto forma d'acquavite — alle miserevoli e degradanti condizioni d'abitazione, le quali traggono seco infermità (tubercolosi ed altro), nonchè la degenerazione fisica e spirituale — alla necessità d'un tenore di vita semplice, igienico ed economico — all'assicurazione contro i danni ordinariamente non assicurabili, presso le società; danni, cioè, prodotti dalle forze brute della natura — all'urgenza di assistere le popolazioni alpestri con una maggior educazione ed istruzione generale pratica, specie agraria, nonchè con agevolazioni finanziarie e con incoraggiamenti appropriati, d'ogni genere.

III.

Scioglimento dell'Assemblea - Banchetto ufficiale. - Riflessioni ottimistiche. - A Ginevra nel 1928.

Il tempo strinse poi, talmente, che alcuni delegati ed associati, oltre a quelli già sentiti, desiderosi anch'essi di partecipare all'importante e ben ordinata discussione, dovettero, loro malgrado, rinunziarvi, ed il presidente, data l'ora assai avanzata, si ritenne, infatti, in dovere di sciogliere tosto l'assemblea.

Il susseguente *banchetto ufficiale* delle ore 13, imponente nel numero di partecipanti e per la cordialità, che vi regnò sovrana, si svolse animatamente fra numerosi discorsi, brindisi e belle espressioni di ringraziamento alle autorità cantonali e comunali, agli enti morali, alle società, ai circoli musicali e filodrammatici di Altdorf, nonchè alle persone tutte, che contribuirono all'*eccellente riuscita della memorabile assemblea* annuale del 1927.

Vergando queste succinte note, e meditando sulla mirabile attività svolta dalla *Società svizzera di utilità pubblica*, con tutte le proprie sezioni cantonali, si rafforzò in mè la convinzione, che una grave pena, alla quale una ingente parte degli uomini potesse venir condannata, sarebbe quella d'esser posti nell'impossibilità di spontaneamente operare pel bene della collettività. Gli è appunto, che altruismo vien incessantemente superando l'inferiore realtà immediata e contingente della vita e del mondo.

Già nella prima seduta mattinale del lunedì 3 ottobre, aderendo volontieri al cordiale invito trasmesso dalla sezione ginevrina, a mezzo del presidente di quest'ultima, signor dottor de Senarclens, i delegati votarono all'unanimità di tener *l'assemblea annuale del 1928 a Ginevra*: sì, proprio nella suggestiva Ginevra, la fucina internazionale, dalla quale escono magnanime idee e serie opere di affratellamento umano e di consolidamento politico, sociale e spirituale dei popoli.

Ing. Gustavo Bullo.

"L'Educatore" nel 1927.

N. 1.-2. (Gennaio-Febbraio) Pag. 1.

Sull'articolo «Gli scolari ticinesi» di C. Carloni *(E. P.)*

Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole maggiori e del Popolo *(Prof. Ersilia Brivio)*.

Scuole Secondarie e Ispettore generale. Consensi.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(Cristoforo Negri - Ebe Trenia)*.

Noterella.

Fra libri e riviste: *Centenario Pestalozziano. - Natura. - Pagine di scienza. - Scritti di E. Formiggini Santamaria. - Biblioteca pedagogica. - Biblioteca dei curiosi. - Nuove pubblicazioni.*

Necrologio sociale: *Plinio Sala*

N. 3 (Marzo) Pag. 33.

L'impostazione del problema pedagogico

in John Dewey *(G. Lombardo Radice).*

Sull'insegnamento della Storia naturale nelle Scuole Maggiori *(E. P.)*

Quando l'insegnamento della Storia naturale è educativo?

Qua e là *(Aida Bianchi).*

I piccoli «Fabre» di Portomaggiore *(Cora Carloni - Celestino Spada).*

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(Cristoforo Negri - Ebe Trenta).*

Come correggere un dettato?

Fra libri e riviste: *Centenario pestalozziano. - Pagine di scienza.*

N. 4 (Aprile) Pag. 65

Il «Pestalozzi» di Carlo Sganzini *(G. Lombardo Radice).*

Parabola del ferro. - Benedizione della carne *(C. Bonavia).*

Storia Naturale e lezioni all'aperto *(Cesare Curti)*

La bellezza e la grandezza delle istituzioni elvetiche.

I nuovi programmi di matematica nelle Scuole tecnico-ginnasiali *(Luigi Ponzinibio).*

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(Cristoforo Negri - Ebe Trenta).*

Schermaglie: *Risposta al sig. A. Bignasci.*

Da «Gli animali parlanti» di *Menelao Lemani.*

Noterella

Fra libri e riviste: *Centenario Pestalozziano. - Roma antica attraverso la sua storia e i suoi monumenti. - Storici antichi e moderni. - L'oro e il fuoco. - Nozioni di Geografia fisica. - L'Eroica. - Esperimenti scientifici di facile esecuzione. - La nonnina delle fiabe. - Le 60 più belle donne di Firenze. - Il grillo del focolare.*

Necrologio sociale: *Ma. Giuseppina Cippà. - Gaetano D'Alessandri.*

N. 5-6 (Maggio) Pag. 97.

Atti sociali: *Oblazioni alla Casa borghese in Isvizzera, all'Ufficio internazionale di Educazione e pro lapide di Elisabetta Naef. - I docenti ticinesi al Neuhof. - Doni all'Archivio.*

Il Cuore e la Natura *(Cesare Curti).*

Attualità: *Regolamento scolastico. - Corso di lavori manuali. - Congreso di Locarno. - Corsi di ginnastica. - Concorso di disegno tra scolari.*

Multum clamoris, parum lanae *(E. P.)*

I villaggi ticinesi: Rossura *(M.o Giov. Massella).*

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano *(Cristoforo Negri - Ebe Trenta)*

Piccola posta.

Esami ed esaminatori.

Fra libri e riviste: *Come adornare il mio pensiero. - Nuove pubblicazioni. - Collezione di storia, religione, filosofia.*

Necrologio sociale: *M.o Giovanni Maccagni. - M.o Giuseppe Soldati.*

N. 7 (Giugno) Pag. 129.

Il «Giornale di una Madre» pedagogista *(E. Pelloni).*

La Colonia femminile estiva luganese a Breno *(Ebe Trenta).*

Alfredo Saraz.

Fra libri e riviste: *Nuove pubblicazioni. - Pel buon governo della casa. - Biblioteca Cantonale. - Biblioteca Magistrale «Paravia». - Biblioteca agricola «Paravia» - Riforma e Controriforma.*

Cassa Pensioni.

Necrologio sociale: Floriano Filippini.

N. 8-9 (Luglio-Agosto) Pag. 161.

La morte di Giovanni Nizzola.

Il Pitagorismo e il suo influsso sulla vita economico-sociale e sui costumi *(Ing. Gustavo Bullo).*

Capelli, moda e verecondia femminile.

Leggenda familiare *(Gemina Fernando).*

Scuole Comunali di Lugano: *Nota sulla coltivazione di un vegetale a scopo didattico (Cesare Palli).*

Libertà.

Necrologio sociale: *Avv. Alberto Vigizzi.*

N. 10 (Settembre) Pag. 193

L'85.a assemblea della Demopedeutica: *Ordine del giorno. - A Magadino. - Le nostre assemblee. - Relazioni alle ultime assemblee. - Legati e donazioni.*

Sul Congresso mondiale dell'Educazione Nuova *(T. Valentini).*

Dalle Scuole Maggiori all'Istituto agrario di Mezzana.

Insegnamenti pedagogici in una poesia di Vincenzo Monti *(Cesare Curti).*

Villaggi ticinesi: Miglieglia *(Cirillo Degiorgi - E. P.)*

Fra libri e riviste: *Touring Club Italiano.*

N. 11 (Ottobre) Pag. 225)

Assemblea di Magadino.

La Mostra femminile di Berna e il Congresso di economia domestica di Roma *(Corinna Chiesa Galli; Erminia Macerati).*

Nel primo centenario della morte di Enrico Pestalozzi *(T. Valentini).*

Sul «Pestalozzi» di Carlo Sganzini.

Dal Congresso mondiale dell'Educazione Nuova alle nostre Scuole secondarie.

Sulla cultura iberica del Medioevo *(Brenno Bertoni).*

Priorità del metodo Agazzi sul metodo Montessori.

Il Ticino: *Dialogo per i fanciulli (Francesco Gotti).*

Capelli, moda e verecondia femminile *(Cesare Curti).*

Viatico *(Giorgio Umani).*

Preliminari per i Convegni Scolastici 1927-28.

Fra libri e riviste: *Guide du voyageur s'interessant aux écoles. - Nuove pubblicazioni.*

N. 12 (Novembre) Pag. 257

L'85.a Assemblea della Demopedeutica.

La prevalenza del «Crudarismo» nella razionale alimentazione frutto-vegetariana propugnata dalla celebrata scuola fisiatrica del dott. M. Bircher-Benner di Zurigo *(Ing. Gustavo Bullo).*

Brindisi alla Storia del patrio Ticino *(Arch. A. Guidini).*

«La Castellanza di Sonvico».

Una contadina.

Doni alla Scuole Maggiori. - Per irrobustire la coscienza igienica del popolo ticinese. *(E. P.)*

I restauri del Castello di Locarno: *Relazione di Fr. Chiesa al Dip. P. Educazione.*

La Biblioteca per Tutti e le Scuole Maggiori. *(Dott. M. Jaeggli).*

Ricordi su Vincenzo Vela. *(D. Bassi).*

Fra libri e riviste: *Nuove pubblicazioni. - La Cronologia de «I Promessi Sposi». - I libri del «Gruppo d'Azione». - Miti, Storie, Leggende.*

N. 13 (Dicembre) Pag. 289.

Una visita di Angelo Patri alle Scuole italiane *(G. Lombardo Radice).*

Per lo studio poetico-scientifico delle vita locale nelle Scuole elementari e nelle Scuole secondarie: *1. Lares. - 2. Il villaggio di «Sumia». - 3. L'esempio di Pietro Fontana, Carlo Taddei e Carlo Benzoni. - 4. Storia locale e corsi estivi sulla vita locale paesana. - 5. I corsi estivi, il Vocabolario italiano della Svizzera italiana e l'ultima relazione del Prof. Clemente Merlo. - 6. Franscini e la storia paesana - 7. Scoperta di cimeli preistorici. - 8. «Il Cantone Ticino nelle epoche preistoriche», del Dott. Viollier. - 9. La Società Archeologica Comense. - 10. L'agonia del Monte Arbino. 11. Legge sulla protezione delle selve castanili. - 12. I migliori libri sul castagno. 13. I nostri castagni e la preistoria. - 14. Le lezioni all'aperto di Cristoforo Negri; «Rossura» e «Miglieglia». - 15 Concorso folkloristico. - 16. Il «Gruppo d'Azione» delle Scuole di Milano e la flora locale. - 17. «Folklore» di Giuseppe Cocchiara. - 18. Colchici autunnali. - 19. La zolla natia e la comunione col Tutto. - 20. «Le rovine» di Francesco Chiesa.*

La 97.a assemblea della Società svizzera di utilità pubblica *(Ing. G. Bullo).*

L'Educatore nel 1927. *Indice generale.*

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

	Estero;
Rivista a 4 supplementi (2.a serie	Lire 55
Rivista, 4 supplementi (2.a serie) e 4 supplementi 1.a serie . . .	» 65
Rivista, supplementi (1.a e 2.a serie) e volume di studi per il Centenario Pestalozziano (quaderni I a V) rilegato in tela	» 100
Alla sola rivista	» 40

SUPPLEMENTI II SERIE 1928:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE
DALL'ARCHIVIO DIDATTICO

Quattro volumi di saggi dell'attività dei maestri e degli alunni nelle scuole italiane (con molte illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2. A.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministraz.: Catania, 107 Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETA' FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Editori: Nicola Zanichelli, Bologna; Félix Alcan, Paris; Williams & Norgate London; Akad. Verlagsgesellschaft - Leipzig; G. E. Stechert & Co., New-York; Ruiz Hermanoz, Madrid; Renascença Portoguesa, Porto; The Maruzen Company, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl' insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

Abbonanento: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**

Uffici della Rivista: **Via A. De Togni, 12 - MILANO** (116)

Segretario generale degli Uffici di Redazione: Dott. Paolo Bonetti.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a " L'ILLUSTRE' "

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

" L'ILLUSTRE' " S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.